

# VICENTINI NEL MONDO

numero **2**  
ANNO 53  
2005



**IL PAPA  
PELLEGRINO  
CHE AMAVA  
I MIGRANTI**

**I 50 ANNI  
DELL'ENTE**

**SBALCHIERO:  
LE RAGIONI  
DI UNA  
CELEBRAZIONE**

Periodico dell'Ente Vicentini nel Mondo - O.N.L.U.S.  
Direzione, Redazione, Amministrazione - Corso Fogazzaro, 18  
36100 Vicenza - Tel. 0444 325000-994851 - Fax 0444 528124  
E-mail: [info@entevicentini.it](mailto:info@entevicentini.it) <http://www.entevicentini.it>

Spedizione in a.p. - art. 2 - comma 20/c - legge 662/96  
Vicenza Ferrovia (Italia) - tiratura copie n. 10.800  
In caso di mancato recapito si prega di restituire  
all'ufficio P.T. Vi Ferr. per la consegna al mittente  
che pagherà la tariffa dovuta  
MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE NON SI RESTITUISCONO

FOTO DI COPERTINA: VILLA ANGARAN A ANGARAN O

Postalizzato maggio 2005

# LA SCOMPARSA DI GIOVANNI PAOLO II.

## IL PAPA PELLEGRINO C

**È stato  
il padre  
di tutti**



Una delle ultime immagini del Papa ormai ammalato.

La Chiesa Cattolica ha sempre fornito agli immigrati un aiuto materiale e spirituale, ispirato agli stessi valori di fratellanza e solidarietà che caratterizzano il lavoro dei tanti sacerdoti, missionari, religiosi e laici che svolgono nel mondo attività pastorale al fianco degli italiani all'estero. Comunità molto vaste che fanno parte a pieno titolo e rappresentano un elemento vitale della moderna mobilità umana.

“Il fenomeno mondiale dei migranti richiede “simpatia” e “comprensione tra le diverse culture”, disse Giovanni Paolo II nella Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, celebratasi il 2 giugno del

**G**iovanni Paolo II nel suo lungo pontificato ha sempre espresso le strette analogie della condizione del migrante con quella del credente. “La Chiesa – ebbe a dire – è per sua natura solidale con il mondo dei migranti, i quali, con la loro varietà di lingue, razze, culture e costumi, le ricordano la sua condizione di popolo pellegrinante da ogni parte della terra verso la patria definitiva”. Nei suoi oltre 100 viaggi anche nelle aree più povere e depresse del mondo, Giovanni Paolo II non ha mai dimenticato gli ultimi, i sofferenti e tutti coloro che fuggono dalla guerra, dalla fame e dalla povertà. In poche parole i tanti migranti e richiedenti asilo che troppe volte periscono nel tentativo di raggiungere migliori e più umane condizioni di vita. Uomini, donne e bambini che spesso trovano proprio nella Chiesa quel filo dell'accoglienza che permette di ricominciare una nuova esistenza.

2000. Le migrazioni ormai caratterizzano il mondo globale, sia per la ricerca di lavoro, sia per problemi politici o economici. Le persone lontane dalla propria patria sono almeno 200 milioni in tutto il mondo. In Asia, in particolare, ve ne sono 48 milioni; di questi 15 milioni sono lavoratori regolari, altri sono rifugiati e immigrati illegali. Giovanni Paolo II ha sempre esortato tutti a lavorare per l'integrazione dei migranti, pur appartenendo essi a un'altra cultura e religione.

Molto spesso migranti cristiani vengono privati di diritti fondamentali in paesi del Medio Oriente; in occidente il rapporto con migranti musulmani riesce difficile per l'emarginazione da parte della cultura dominante, o per l'auto-affermazione della propria cultura tradizionale, affermata contro la cultura ospitante. Il Papa ha detto che l'integrazione fra i popoli richiede “un giusto equilibrio fra l'affermazione della propria identità e il riconoscimento di quella altrui”.

Questo papa pellegrino e viaggiatore ha espresso sempre molta sensibilità sul fenomeno delle migrazioni. Del resto era lui stesso un emigrante a Roma, perché ha vissuto, ha accettato ed ha imparato ad amare un paese che non era il suo.

Quando incontrava i suoi connazionali polacchi nelle nazioni che visitava, il Santo Padre aveva sempre una parola speciale per loro e, quando era in viaggio apostolico nei paesi di forte emigrazione, non mancava di salutare gli assenti che erano partiti per cercare lavoro in altre terre. Per quanto poi riguarda l'Italia, incoraggiava sempre i vescovi italiani ad inviare sacerdoti per la cura pastorale degli italiani nel mondo.

Tra i numerosi viaggi del Papa, in quello a Toronto per la Giornata mondiale della gioventù, Giovanni Paolo II ha incontrato migliaia di giovani, tra i quali moltissimi italiani residenti in Canada e provenienti dall'Italia: un esempio lampante di come il Santo Padre sapeva affrontare la realtà giovanile con un linguaggio globale e con un'ottica trasnazionale. C'era una forte legame fra lui e le nuove generazioni.

E avrebbe dato chissà cosa per poter essere a Colonia il 17 agosto di quest'anno dove era stato fissato l'incontro dei giovani italiani con il Papa.

Giovanni Paolo II ci teneva moltissimo ad essere presente, ma di certo la Chiesa mondiale verrà all'appuntamento con i giovani italiani che vivono in Europa e quelli di tutto il mondo che intervengono



## UN DOLORE UNIVERSALE

# HE AMAVA I MIGRANTI

a questa grande festa di speranza e di pace. È fuori discussione il feeling che Giovanni Paolo II ha sempre avuto con i giovani. Un carisma straordinario che è il propulsore fondamentale del successo delle Giornate Mondiali della Gioventù. È la testimonianza di quanto stanno a cuore alla Chiesa le nuove generazioni che sono sempre più invitate ad “aprire, anzi a spalancare il cuore a Gesù”, come ha ripetuto continuamente il Papa ai giovani.

L'appartenenza alla comunità cattolica – spiegò nella Giornata dei migranti - non è determinata né da nazionalità né da origine sociale o etnica bensì, fondamentalmente, dalla fede in Gesù Cristo e dal Battesimo nel nome della Santissima Trinità. “La costituzione «cosmopolita» del Popolo di Dio, oggi, è visibile praticamente in ogni Chiesa particolare, poiché la migrazione ha trasformato anche le comunità piccole e in precedenza isolate in realtà pluralistiche e interculturali. Infatti, luoghi che fino a poco tempo fa vedevano raramente la presenza di un forestiero si sono ora trasformati in casa per persone provenienti da varie parti del mondo. Sempre più frequente, come per esempio nell'Eucaristia domenicale, diventa l'ascolto della Buona Novella in lingue mai sentite prima, dando così una nuova espressione all'esortazione dell'antico Salmo: «Lodate il Signore, popoli tutti, voi tutte, nazioni, dategli gloria». Sia per i Pastori che per i fedeli”.

“C'è il dovere cristiano – questo un altro importante messaggio della sua altissima lezione evangelica – di accogliere chiunque bussi per necessità alla nostra porta. Questa apertura edifica comunità cristiane vive, arricchite dallo Spirito con i doni che vengono portati loro dai nuovi discepoli provenienti da altre culture. Tale espressione fondamentale d'amore è al contempo ispiratrice d'innumerevoli programmi di solidarietà a favore dei migranti e dei profughi in ogni parte del mondo”. Per comprendere la dimensione di questo patrimonio ecclesiale di servizio concreto agli immigrati e ai profughi basterà ricordare le realizzazioni e l'eredità di personaggi come Santa Francesca Saverio



*Papa Wojtyla e Madre Teresa di Calcutta.*

Cabrini o il Vescovo Giovanni Battista Scalabrini, o, attualmente, la vasta attività dell'agenzia cattolica Caritas e della Commissione cattolica internazionale per le migrazioni.

Ma spesso la solidarietà non è cosa spontanea. Essa richiede formazione e allontanamento da atteggiamenti di chiusura, che in molte società di oggi sono divenuti

più sottili e diffusi. Per far fronte a questo fenomeno, la Chiesa possiede risorse educative e formative a ogni livello. “Mi rivolgo a genitori e insegnanti – sottolineò un giorno questo grande papa - affinché combattano il razzismo e la xenofobia inculcando atteggiamenti positivi fondata sulla dottrina sociale cattolica”.

**FRANCO PEPE**

## I RICORDI PERSONALI DI DUE VESCOVI VICENTINI. MONS. CESARE

## COSÌ ERA GIOVANNI PAOLO



**“U**no degli ultimi scritti di papa Giovanni Paolo II è stato proprio quello che richiama la gioia, la letizia di affidarsi a Dio e Maria, madre di consolazione, alla quale egli si era da sempre abbandonato con la fiducia filiale, secondo il motto episcopale da lui scelto: **Totus tuus**”. Il vescovo Cesare Nosiglia ha vissuto accanto a Karol Wojtyła 13 anni, e di “Lolek”, come lo chiamavano quando era giovane i suoi amici polacchi, conserva preziosi scrigni di ricordi.

Del grande pontefice scomparso il vescovo di Vicenza rivela un dato che in questi giorni di commemorazione non-stop è sfuggito a tutti i commentatori, e che trae proprio dalle sue consuetudini con il papa, dal fatto di averlo conosciuto da vicino. “Il segreto del suo agire erano la preghiera e la contemplazione che curava ogni giorno con il massimo impegno”. I giornalisti al suo seguito nelle missioni per il mondo se ne accorgevano quando nell’aereo in cui viaggiavano con lui lo vedevano pregare intensamente e a lungo senza stancarsi. Del resto, chi

ha avuto la fortuna di partecipare a una celebrazione dell’Eucaristia nella sua cappella privata si è trovato immerso in un’atmosfera di grande silenzio, ne ha scoperto questo suo lunghissimo pregare con quella necessaria calma spirituale che lo aiutava a penetrare il mistero di Dio in un atteggiamento interiore di contemplazione.

Il vescovo pensa alla tristezza diffusa che la morte del papa ha provocato, ma – dice – anche se sono giorni di lutto la gioia è presente, quella della Pasqua di risurrezione che si rinnova ogni domenica. “Gioiamo insieme al papa che consegue il premio eterno, a tutta la chiesa che può contare su un nuovo potente intercessore presso il Padre, all’umanità intera che ha trovato nella morte del pontefice un altro segno importante e unitario di comunione universale e di vera e possibile via di pace”.

E, poi, il ricordo più personale, più bello, del “suo” papa. “È stato quando ho portato i miei genitori nella sua cappella privata alla Messa

del mattino, alle 7. I miei genitori Giuseppe e Oliviera Anna festeggiavano i loro 50 anni di matrimonio e io li portai dal papa. Si può immaginare la loro emozione. Non erano mai usciti dal loro paesino della Liguria e si ritrovavano dinanzi a questa personalità straordinaria. Pure Giovanni Paolo II, finita la Messa, fu di una umanità, di una dolcezza eccezionale. Volle fare la foto ricordo con loro. Parlò a lungo con loro, si interessò della loro vita, fece tante domande, li fece sentire a proprio agio. Capisco – disse loro alla fine – perché questo vescovo ha tanto bisogno di voi. Io, purtroppo, la mia mamma l’ho perduta molto presto. Avevo solo 9 anni, si chiamava Emilia, mi è mancata molto”.

Anche mons. Pietro Nonis ha un ricordo particolare del papa che risale al 1991, quando Giovanni Paolo II in visita a Vicenza ebbe l’incontro con i giovani allo stadio Menti. “Fui io a introdurre il discorso del papa, e lo feci con parole di preoccupazione per i problemi dei giovani, sulle loro oscillazioni sugli ideali. Così, quando terminai, mise da parte il discorso scritto che aveva preparato e cominciò a parlare a braccio. “Le parole del vostro vescovo – disse – mi hanno impressionato”. E poi iniziò un discorso magistrale che colpì tutti. Fu allora la sensazione che Giovanni Paolo II inventò quella frase che è diventata famosa: “Ci vuole più vivere dentro”. La mia impressione di oggi è che, purtroppo, molte speranze siano andate deluse, che i giovani si facciano travolgere da ondate di sensazione forte che altre fonti di energia mettono in giro”.

Fra i giovani vicentini, oggi a 14 anni di distanza ormai adulti, che lo videro e l’ascoltarono, l’amore per Karol Wojtyła è rimasto intatto, anzi è progressivamente cresciuto. “I suoi meriti – dice Pino, papa-boy berico di allora – sono stati i rapporti ecumenici, la purificazione della memoria, il grande atto di pentimento per le colpe della Chiesa, quando Giovanni Paolo II chiese perdono pubblicamente per gli errori storici dei cristiani, l’impegno per la Terrasanta, la celebrazione dei martiri del XX secolo, le scuse agli ebrei, la com-



## NOSIGLIA E MONS. PIETRO NONIS RIVELANO EPISODI PERSONALI

# II, IL PASTORE DEL MONDO

preensione verso la religiosità precristiana". In effetti, i gesti profetici del papa hanno sbrecciato muri blindati dal tempo, hanno aperto varchi profondi che non potranno più essere chiusi. "Wojtyla - aggiunge Emanuele, altro papaboy del '91 - è stato il primo papa in duemila anni di storia ad entrare ufficialmente, con rispetto e amore, in una sinagoga, ad entrare in una moschea, a Damasco, a gettare un ponte verso le altre religioni, a tentare un dialogo con l'islam".

Proprio per queste ragioni, ora, l'esercito dei fedeli vuole andare a vedere per un'ultima volta il corpo una volta così vigoroso del maratoneta di Dio tanto amato, ma, più che per un estremo saluto, è perché un po' tutti già avvertiamo nostalgia per una presenza miracolosa che ci faceva sentire protetti, come se ognuno di noi nelle vicende personali e pubbliche potesse, comunque, contare da qualche parte su uno scudo, come se la sua voce implacabile, la sua autorità morale, la sua passione mistica, il suo spirito contemplativo, la sua capacità di gridare ai potenti del mondo la ribellione dei deboli della terra, di difendere i principi della giustizia sociale e della pace contro ogni calcolo politico, fossero il nostro usbergo, il mantello ospitale e solido sotto cui rifugiare le nostre paure e i nostri dubbi. Sì, è proprio così. Non è lui che è morto, e che con la sua morte vacillano le nostre certezze, ci sentiamo improvvisamente soli, ci ritroviamo sperduti in un vuoto al quale nessuno, da 26 anni e mezzo, era abituato ed era pronto, smarriti per il timore di dover far ripartire, senza la presenza di un'icona tanto rassicurante e di un guerriero di fede così indomabile, la nostra vita da zero.

Per questo ora si cerca di avere qualcosa di suo, un'immagine, uno scritto, si scava nella memoria individuale e collettiva per recuperare tutti i ricordi possibili, per cancellare o esorcizzare un'assenza che sembra troppo, infinitamente grande.

F.P.

*In queste pagine alcune immagini di Papa Giovanni Paolo II a Vicenza l'8 settembre del 1991. Lo vediamo a Monte Berico e in piazza dei Signori. Nell'altra pagina, bacia un bambino.*



## LE RIVELAZIONI DI UN SACERDOTE VALDAGNESE

# CONSEGNAI IN VATICANO UN DOCUMENTO "TOP SECRET" A NOME DI KAROL

***Doveva consegnarlo a Paolo VI prima dell'incontro con il segretario comunista Gierek. Così il prete vicentino riuscì a superare i severi controlli della polizia politica e a portare il messaggio segreto a mons. Casaroli.***

Settant'anni, don Giovanni Preto è nato a Massignani, una frazione di Valdagnò. Con la sua laurea in lettere classiche all'università di Padova ha insegnato fino al 1992 latino e greco al Liceo, e, poi, quando se ne è andato in pensione, prima, per quasi dieci anni, ha fatto una bellissima esperienza in Francia come responsabile di una comunità catecumenale e poi, nel 2001, l'allora vescovo Nonis lo ha inviato come parroco a San Giorgio in Bosco, un paesino della provincia di Padova sulla statale di Cittadella che fa, però, parte della diocesi di Vicenza. Il mandato è di restarci fino al 2009. La gente gli vuole molto bene.

Nella vecchia canonica accostata alla chiesa dal lungo campanile le immagini di Papa Giovanni Paolo II coprono le pareti e il tempo, e ora restano come reliquie di un rapporto di amicizia e di stima che ha percorso, cambiandola, la vita di don Giovanni. Alle spalle ce ne è una con la dedica di Karol appena fatto papa, lo sguardo giovane ma quel volto sempre da mistico, da uomo votato alla contemplazione, che sa carpire il mistero della sofferenza. Don Giovanni apre un album, e di foto con il papa ne spuntano a decine. Ci sono quelle nella cappella privata al Vaticano, assieme a un gruppo di Bassano. Tanti momenti, tanti ricordi.

“Quando è morto – confessa don Giovanni – ho sofferto come se mi fosse mancata una persona cara, di famiglia”. Ed è, mentre si commuove, che l'amico italiano di Karol si decide a svelare un episodio che ha fatto la storia della Chiesa polacca. Don Giovanni era stato una prima volta in Polonia nel 1976 sempre assieme alla

sorella, suor Maria Caterina, e l'anno dopo non aveva alcuna intenzione di ritornare, anche perché c'era la complicazione del visto, non facile da ottenere e piuttosto costoso.

Ma accade qualcosa che don Giovanni avrebbe capito solo in seguito.

Un giorno arriva per don Giovanni un invito ufficiale della Chiesa polacca a recarsi in visita a Varsavia con una dichiarazione dell'episcopato locale che lo accredita come vip, gli evita di pagare il visto d'ingresso e lo fa accogliere come un'autorità all'aeroporto. I suoi bagagli passano senza controllo e la polizia lo scorta fino all'appartamento del cardinale Wishinsky. Ed è allora che don Giovanni capisce. Papa Paolo VI deve ricevere in Vaticano il segretario comunista polacco Edward Gierek. Sono gli anni della Chiesa del silenzio, della Chiesa cattolica perseguitata sulle rive della Vistola, e Papa Montini vuole notizie di prima mano, notizie autentiche che riescano a passare lo scoglio dei severissimi controlli della polizia politica senza il filtro della censura.

Così scrive in italiano una lettera al primate di Polonia chiedendo quale sia la vera situazione della Chiesa polacca. Wishinsky ne parla con l'arcivescovo di Cracovia Karol Wojtyła e con il segretario della conferenza episcopale don Pronislao Dabrosky, e tutti e tre prendono la decisione. Bisogna far arrivare a Roma il documento superando le maglie della squadra politica. E la persona giusta è don Giovanni. Sia per tradurlo in italiano e sia per portarlo in Vaticano.

Così Wishinsky, Wojtyła e Dabrosky si inventano lo stratagemma dell'invito uf-

ficiale da parte della Chiesa polacca al prete vicentino presentato al governo di Varsavia come autorità da trattare con la massima attenzione, e, quindi, da far entrare a Varsavia e poi uscire dalla Polonia senza controlli, come avesse passaporto diplomatico.

Il trucco funziona, il lasciapassare tiene lontani polizia e sospetti, e l'operazione “Chiesa polacca” va in porto. Don Giovanni aiuta a dare forma italiana al documento e, poi, come un bravo e abile agente speciale, uno 007 di Cristo, si mette il documento in tasca sapendo che all'aeroporto nessuno lo perquisirà. La missione affidatagli è di consegnare il prezioso plico solo nelle mani di mons. Casaroli, che all'epoca era addetto ai rapporti con l'Est Europa. E don Giovanni non se lo fa ripetere. Arriva a Roma e chiede di Casaroli, che però non c'è, è fuori Vaticano.

Un solerte collaboratore del cardinale italiano si offre di fare da tramite per la consegna, ma don Giovanni dice di no. “Aspetto anche una settimana, ma io questa lettera devo consegnarla personalmente a mons. Casaroli”.

Finalmente, dopo qualche giorno, il monsignore arriva e appena vede il tenace e coraggioso sacerdote vicentino gli dice: “La stavo aspettando. Avevo ricevuto un segnale e sono contento che lei sia arrivato”. La missione è compiuta. Ma don Giovanni deve completare l'opera, c'è un ultimo dettaglio, deve informare Wishinsky e Wojtyła che tutto è andato bene. E deve farlo con una frase in codice, perché in Polonia tutte le telefonate vengono registrate. Si fa dare un telefono, chiama



## CHE FU SUO GRANDE AMICO



*Il Papa con don Giovanni Preto e il fratello Giuseppe nella cappella privata del Pontefice.*

*In basso, l'ultimo viaggio del Papa.*

l'episcopato di Varsavia, dall'altra parte c'è Karol.

“Sono Giovanni – dice in lingua polacca – e qui è una bella giornata”. È la frase stabilita. I due cardinali polacchi si abbracciano. Il loro messaggio segreto è giunto intatto senza essere scoperto fino a papa Paolo VI, che ora può ricevere Gierek forte di conoscere la verità, di poter contrastare la menzogna. Don Giovanni, prima di lasciare Varsavia, aveva dovuto giurare che non avrebbe svelato il contenuto del documento prima dell'incontro fra il pontefice e il segretario comunista. E quel documento sarà di estrema importanza per la storia della Polonia.

“La Chiesa polacca – questo il passo principale – come dice un vostro grande poeta italiano, Alessandro Manzoni, da tanto tempo “soffre, combatte, prega”, ma è disposta a continuare così, piuttosto che ci venga imposto un accordo con il Partito comunista che andrebbe a danneggiare ulteriormente la nostra Chiesa”. Sì gli eroici cardinali Wishinsky e Wojtyla, apostoli di una Chiesa perseguitata nelle catacombe moderne, avevano dichiarato al Papa il loro intento di resistere fino in fondo nella difesa di Cristo.

Karol Wojtyla don Giovanni lo avrebbe rivisto da papa, oltre che nel 1984 quando

festeggiò i 25 anni di sacerdozio nella sua cappella privata, altre volte, due in particolare.

La prima fu il 18 dicembre del 1978, subito dopo che l'arcivescovo di Varsavia era diventato vicario di Cristo. Dabrosky aveva invitato don Giovanni e la sorella a una cena a Roma all'Istituto di cultura polacca, e stavano quasi per sedersi a tavola, quando arrivò una telefonata dal Vaticano. Era il papa che voleva Dabrosky. “Ti aspetto a cena da me – gli disse”. “Ma Santità – gli rispose Dabrosky – ho qui con me don Giovanni Preto e la sorella. Sì, il prete italiano. Te lo ricordi?”. Wojtyla non gli diede il tempo di finire: “E allora porta anche loro, cosa aspetti?”. Dabrosky tornò da don Giovanni e da suor Maria Caterina: “Su, venite con me. Poi vi spiegherò”. E così si trovarono al cospetto del papa polacco, indomabile paladino di fede che aveva anche il gusto della vita, che sapeva anche apprezzare la delicatezza di un buon bicchiere di vino.

La seconda volta fu nel 1997, quando don Giovanni si recò a Roma per accompagnare tre famiglie catecumenali. Giovanni Paolo II li accolse nell'aula Nervi. Don Giovanni aveva la barba e il papa non lo riconobbe. Anzi rimase sorpreso quando il prete vicentino si rivelò. “Come potevo

capire che eri tu con quella barba...”. Ma poi gli fece gran festa. “Sono molto contento di vederti”.

**FRANCO PEPE**



# VENNE A VICENZA L'8 SETTEMBRE DEL 1991

## QUELLA MESSA AL S. BORTOLO PER I MALATI E I SOFFERENTI



**I**l papa è tornato 13 anni e mezzo dopo al S. Bortolo, al centro del prato verde nel quale si alza dall'erba, come un soffio di marmo congelato, l'altare bianco dinanzi al quale, l'8 settembre del 1991, Giovanni Paolo II celebrò la messa. Ora quell'altare sembra un monumento.

Mai prima di allora – come ricorda l'iscrizione posta sulla base – un pontefice era stato nell'ospedale dei vicentini per portare la parola di Cristo ai malati.

Quel giorno il cielo era terso, azzurro come poche volte sono i cieli berici dalle perenni foschie tiepolesche, e i malati erano tanti, tantissimi. Vecchi, bambini, donne, uomini, gente in carrozzina, in barella, disabili, giovani devastati dalla paralisi, ragazzi down, spastici, volti, corpi e menti corrosi dalla malattia.

Tutti lì a guardare il bianco pastore dai candidi capelli mossi da una gentile brezza sulla fronte ampia, dagli occhi chiari come il suo cuore sacro, voluto dalla Provvidenza sul soglio di Pietro, regalato dalla Polonia alla Chiesa, giunto da Roma per esprimere la propria devozione alla Madonna di Monte Berico, alla Mamma celeste alla quale aveva legato con quella dolcissima dedica in latino, "totus tuus", il suo destino di uomo, la sua avventura cristiana di prete, la sua storia di papa. E lui papa Karol, il sacerdote cresciuto in un seminario clandestino di Wadowice, anche a Vicenza, dinanzi all'ospedale, gridò con affetto di padre la sua fede incrollabile, interpretando il Vangelo della sofferenza: «Immergetevi nella santità viva, accettate il senso del dolore, offrite con tutte le vostre forze la passione della malattia».

Poi alla fine, portando il pastorale della croce come una bandiera intrepida e vittoriosa, il papa benedisse, carezzò le fronti dei bambini, asciugò lacrime. Il suo viso aperto e fiero era ancora lì quando padre Sergio Zanotto, il priore dei minori francescani dell'ospedale, ha iniziato a celebrare una messa di suffragio dinanzi a un popolo di fedeli - pazienti, suore, visitatori, personale, lo stesso direttore



*In questa foto del 1991 il papa con gli ammalati dinanzi all'ospedale S. Bortolo.*

generale Antonio Alessandri, qualche medico - che non era così numeroso come nel '91, ma che era altrettanto ricco di fervore. L'omelia ha ricordato la figura di un papa che ha saputo sintetizzare tutte le lingue dell'essere cristiani. «È stata una coscienza limpida e coraggiosa che ha richiamato tutti, piccoli e grandi, deboli e potenti, ai valori del Vangelo, che si è posta con vigore a difesa dei diritti umani, che ha lottato con tutte le sue forze contro chi ferisce la vita, che in un mondo lacerato dai conflitti e dalle angosce ha diffuso la speranza, la nostalgia di pace, il desiderio di giustizia».

Sì, il papa c'era ancora con il suo sorriso buono dinanzi all'altare sollevato sui verdi fili dell'erba primaverile fra i profumi delle esili margheritine, pronto di nuovo a immergersi nelle aspirazioni, nei sogni, nelle illusioni della gente. Benedetta, capelli biondi e occhi color del mare, allora era piccina. Il papa gli parve un gigante quando le diede la particola della riconciliazione. «Da quel giorno la sua figura mi

ha accompagnata sempre, è stata sempre con me, come se volesse proteggermi, e ora mi manca tanto».

Si è cantato ieri pomeriggio davanti all'altare del papa. Ed è sembrato udire i versi di padre David Maria Turoldo: «Genti della terra intera tornate a sperare nella vittoria degli umili, tornate a credere: così ama vincere Iddio. Come al tempo di Giovanni già i poveri ti chiamano "nostro papa", Wojtyła. Cosa indichi il tuo nome non so, solo la dolcezza ne sento, e la tua voce chiara e una vela bianca levarsi sul mare. Wojtyła, sei il vento della speranza non vinta dai reticolati di Auschwitz, e non solo per la tua Polonia. Vento di speranza oltre tutte le frontiere, vento sulle foreste: vento più alto dei vostri orgogli o uomini, trastulli d'infinita paura». E quando la messa è finita e i fedeli si sono dispersi per i sentieri del S. Bortolo, il papa ha lanciato di nuovo da Vicenza con voce implacabile il suo invito ecumenico d'amore: «Non abbiate paura. Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo».

# L'ENTE VICENTINI TAGLIA IL TRAGUARDO DEI 50 ANNI

**Iniziative dal 27 al 31 luglio per celebrare il mezzo secolo di vita di un'istituzione che continua a essere il punto di riferimento di 35 Circoli sparsi in tutto il mondo. Grande attenzione ai giovani nel programma delle manifestazioni.**

L'Ente Vicentini nel Mondo celebrerà dal 27 al 31 luglio il 50° anniversario della sua attività, iniziata come Ufficio per l'Emigrazione presso la Camera di Commercio di Vicenza, per acquisire connotazione giuridica nel 1966 con la finalità, come definito nel suo Statuto, di "...svolgere la più ampia opera di assistenza morale ed eventualmente materiale a favore dei vicentini residenti all'estero..."

L'Ente è di supporto e aiuto ai tanti vicentini che risiedono all'estero, oltre 45mila, ed è punto di riferimento per i circoli sparsi in 12 paesi diversi, precisamente 9 in Svizzera, 7 in Australia e Canada, 4 in Brasile in Francia, due in Belgio e in Argentina, uno nel Lussemburgo, in Sud Africa, Venezuela ed Uruguay.

Negli ultimi anni l'Ente, ha rivolto una grande attenzione ai figli degli emigrati, alle seconde e terze generazioni, attivando iniziative di carattere culturale, commerciale ed imprenditoriale, con l'obiettivo di avviare e favorire rapporti tra i Paesi di residenza e la terra d'origine perché, dopo 50 anni, i Vicentini nel mondo vogliono guardare avanti e pensare alla loro esistenza nel futuro.

Per il presidente dell'Ente Giuseppe Sbalchiero il cinquantesimo non è solo il momento del ricordo, ma è soprattutto un'opportunità di confronto ed un momento necessario per verificare a che punto è arrivata l'organizzazione e soprattutto quale direzione potrà intraprendere. "Non dimentichiamo il passato, ma guardiamo al futuro – ha spiegato Sbalchiero – l'anniversario è in primo luogo un'opportunità per fotografare la situazione con i diretti interessati e valutare quale potrà essere il futuro, considerando che la classe dirigenziale dei circoli andrà incontro ad un ricambio generazionale. E poi sarà importante capire cosa i giovani vogliono, che esigenze hanno e se e in che modo l'ente è in grado di rispondere a queste richieste".

"A noi interessa capire – ha aggiunto – se l'ente, attraverso i circoli, può avviare nuove iniziative e fino a che punto le nuove generazioni si sentono coinvolte



in queste attività. Fra i giovani, infatti, ci sono alcuni gruppi molto vivaci e attivi e altri più conservatori. In ogni caso, finché c'è qualche forma di richiesta da parte dei circoli degli emigrati, l'ente ha il dovere di essere presente e di rispondere".

Ma che importanza ha oggi parlare di vicentinità nel mondo? "Più che di "vicentinità" sarebbe corretto parlare di "veneticità" sarebbe utile unire tutti gli sforzi, anche con i circoli di altre province presenti nei vari continenti, per avere un maggior impatto a livello regionale e per far decollare iniziative con maggiori opportunità per tutti".

Il 50° anniversario sarà celebrato con iniziative che coinvolgeranno rappresentanti delle istituzioni del mondo economico, imprenditoriale, commerciale e culturale del vicentino, nonché i rappresentanti di tutti i Circoli dei vicentini diffusi nel mondo.

Particolare attenzione, a conferma del nuovo indirizzo intrapreso dall'Ente, verrà rivolta ai giovani: per ogni circolo, infatti, sono invitati il presidente e un giovane per poter avere un confronto aperto e diretto con il mondo delle nuove generazioni di

oriundi vicentini e per capire quale potrà essere il futuro dell'ente e quale ruolo potranno svolgere questi giovani. Bisogna capire se le nuove generazioni potranno diventare a tutti gli effetti ambasciatori della vicentinità all'estero e ponte tra la realtà economica dei loro attuali Paesi di residenza e il tessuto economico-imprenditoriale veneto.

Per festeggiare il suo mezzo secolo l'Ente ha scelto come sedi delle manifestazioni e delle iniziative alcuni dei luoghi più rappresentativi e tipici di Vicenza, come ad esempio Palazzo Bonin Longare, il Teatro Olimpico e altri, volendo così far rivivere l'ambiente delle origini e cercando il più possibile, attraverso i luoghi, i servizi e le strutture della città, di far sentire la vicentinità ai partecipanti e nello stesso tempo di far cogliere alla città questa presenza importante.

Fra le varie iniziative si segnalano: una mostra fotografica, due giorni di incontri e confronto con i rappresentanti dei vari circoli a Palazzo Bonin Longare, una giornata dedicata alla visita del territorio con l'ospitalità nei vari comuni della provincia.



**Il presidente spiega le ragioni di una celebrazione**

# SBALCHIERO: “ECCO RICORDARE I NOSTRI

**“Continueremo un dibattito sempre aperto su tutti i temi dell'emigrazione e cercheremo di saldare passato e futuro, con l'obiettivo primario di investire sui giovani”.**



Emigranti: ciak, si gira. La banda suona, le tavole sono imbandite, si canta, si balla, si mangia, si ride, si piange. Il film della nostalgia comincia a snodare i suoi fotogrammi e il rito dei ritorni rinnova i suoi appuntamenti. E attenzione, il copione non è mai ripetitivo. Per chi ogni anno nel cuore dell'estate affronta di nuovo la strada che conduce alla casa delle radici, è sempre come fosse la prima volta. Ed è una festa non solo per chi arriva ma anche per quanti per dodici mesi attendono il momento del magico abbraccio. Per questo i Comuni vicentini più interessati al fenomeno dell'emigrazione, e sono tanti, organizzano fra luglio e agosto una serie di manifestazioni popolari destinate a suggellare il legame che non si spezza con chi vive e lavora lontano.

Il ritorno, scandito dal solleone, è perciò un giorno lungo un anno. E ci sono poi giovani, che vogliono venire qui per conoscere, per lavorare, per restare. Emigranti. Per loro si celebra quest'anno il cinquantesimo anniversario di fondazione dell'Ente Vicentini nel mondo. Ne parliamo con il presidente Giuseppe Sbalchiero, che a questo impegno tiene in modo particolare, che ha voluto questa celebrazione subito all'indomani della sua nomina alla guida dei Vicentini all'estero, e che a

questo obiettivo lavora instancabilmente da mesi.

**– Presidente quali sono le ragioni principali di questo grande appuntamento in una fase in cui anche il volto dell'emigrazione sta mutando?**

“Ancora prima di assumere questa presidenza in un settore tanto emozionante che apre sguardi umani importantissimi, ho sempre pensato ai vicentini che ritornano nella loro terra dopo una vita, e ai ragazzi, ai giovani che vengono per la prima volta a scoprire una terra che finora hanno conosciuto solo dai racconti e dal dialetto di mamma e papà, dei nonni ormai vecchi, dai protagonisti di un'epopea che si sta spegnendo. Penso a quelli che andavano a scavare nelle viscere della terra in Belgio, in Francia, il volto nero di carbone, i polmoni sazi di polvere e le pupille come due fori a spezzare il buio, il silenzio e il terrore del grisou. Sacrifici immani di altri tempi, quando per ogni italiano che andava a lavorare nelle miniere il governo belga regalava a quello italiano una tonnellata di carbone. Ma penso anche a chi ha affrontato viaggi lunghissimi e pericolosi, per arrivare negli Stati Uniti e in Sudamerica, in Australia, in Canada, in Sudafrica. Da Ginevra a Buenos Aires, da Edmonton a Melbourne da Charleroi a Città del Capo al Rio Grande do Sul, abita davvero un esercito di origine berica. Ecco, allora, le manifestazioni del Cinquantesimo saranno l'occasione per fare una sintesi di tutte queste realtà e di tutte queste esigenze. Da una parte proseguiremo un dibattito



Il presidente Giuseppe Sbalchiero.

sempre aperto sui temi dell'emigrazione, dall'altra cercheremo di saldare passato e futuro. Parleremo dei problemi che assillano le varie comunità, ci saranno momenti culturali e momenti di relax. Vogliamo cementare la compattezza di questo mondo migratorio che per varie ragioni sta mutando velocemente, per ragioni anagrafiche, per un discorso di globalizzazione che investe tutti, per questioni economiche sempre più marcate. Vogliamo far capire che ci siamo, che ci saremo sempre, che Vicenza vuole continuare a fare dell'emigrazione un modello di impegno, un modello di organizzazione. Vogliamo assicurare che l'Ente Vicentini, con tutte le difficoltà e i limiti, operativi e finanziari, che si possono comprendere, continuerà

**L'Ente chiama a raccolta tutti i vicentini all'estero.**

# PERCHÉ VOGLIAMO 50 ANNI DI IMPEGNO”

a lavorare concretamente per rispondere alle esigenze della vecchia emigrazione e alla nuova domanda dei giovani”.

**– I Circoli restano il punto di riferimento dell'azione dell'Ente.**

“Non c'è dubbio. I nostri Circoli rappresentano da sempre le nostre preziose ambasciate di vicentinità, le punte avanzate del nostro sentirci portatori di una cultura, di tradizioni, di una civiltà di valori”.

**– Sul fronte generale a cosa si deve puntare ?**

“C'è, innanzitutto, da perfezionare, la fondamentale questione del diritto al voto, un atto di giustizia venuto dopo tanti anni di attesa. Un atto che si doveva a chi con il suo lavoro ha contribuito alla ricostruzione dell'Italia nel difficile dopoguerra e che oggi continua a procurare al nostro Paese un indotto di milioni e milioni di euro all'anno. Si è ancora lontani dal definire l'anagrafe unica degli italiani che risiedono all'estero, per cui per molti il diritto al voto continua a restare un'utopia. C'è da proseguire la ristrutturazione della rete consolare e il trasferimento dei contributi pensionistici. E per quanto riguarda il Veneto ci sono i problemi socio-assistenziali di chi intende fare ritorno definitivo nel Veneto, le difficoltà di coinvolgere le nuove generazioni nelle associazioni, nei Circoli.

Il fatto che oggi esista un ministero per gli italiani all'estero è un grosso punto a favore. Il ministro Tremaglia ha fatto molto. E i risultati si sono visti. Si è ricompattata la memoria su tanti versanti. Ma ora bisogna andare avanti”.

**– A Vicenza negli ultimi anni si è operato intensamente sul terreno dell'emigrazione di ritorno.**

“Sì. C'è stato un progetto corale degli

enti locali, della Provincia, della Camera di commercio, della Regione. Proprio per questo, il nostro ente ha intensificato i corsi di formazione per i figli e i nipoti dei veneti e dei vicentini all'estero, anche se questo non significa spingerli a rientrare in Italia. Noi vogliamo dare l'opportunità di conoscere il paese dal quale partirono i loro padri, i loro nonni, i loro bisnonni, attraverso quelle iniziative anche tradizionali che servono a rinsaldare i legami e che occorre coordinare tenendo conto di una geografia di comunità all'estero profondamente disomogenea. Ma non vogliamo però condannarli a una nuova emigrazione”.

**– I giovani, dunque, in primo piano. I giovani discendenti degli emigrati si sentono sempre più attratti dalla terra dei padri. Perché ?**

“Vede: le prime generazioni dei figli nati nei paesi di emigrazione si sono allontanate drasticamente dalle realtà dalle quali venivano i loro genitori. Un vero e proprio rifiuto. Il ricordo delle difficoltà, della miseria, delle peripezie vissute, al di là della nostalgia per i tanti fatti legati alla gioventù, non ha favorito il crescere dell'orgoglio di appartenere a una comunità. Del resto in quegli anni non c'era la percezione di quanto l'Italia si fosse sviluppata in termini di cultura ed economia. È stata la fase in cui i padri hanno investito più sui saperi dei figli che sui saperi economici. E questo puntare sulla cultura ha portato le seconde generazioni alla ricerca delle radici. Oggi i giovani

discendenti dei vecchi emigrati vicentini e veneti stanno riallacciando forti rapporti. Si è passati dal rifiuto al desiderio di riavere legami. Dalla fase del non ritorno si è passati alla stagione del riavvicinamento e della riscoperta. La miseria, intesa come vergogna, come fallimento, aveva reciso le radici. L'inserimento e l'affermazione nelle patrie adottive dei genitori emigrati ha fatto riassaporare il gusto di avere nelle vene il sangue di una terra che, nel frattempo, ha scalato le vette dello sviluppo, diventando uno dei paesi più industrializzati del mondo. Ed è sui giovani, senza ovviamente dimenticare le vecchie generazioni, che dobbiamo investire sulla base di progetti nuovi, di carattere culturale e economico”.

**– In questo senso anche il ruolo dell'Ente Vicentini dovrà subire una profonda virata.**

“L'Ente lavora per l'emigrazione da cinquant'anni, da quando dall'Australia arrivavano messaggi registrati perché non esisteva neppure il telefono via cavo, ai tempi di oggi in cui la comunicazione avviene in tempo reale con tutti i continenti e Internet ha eliminato qualsiasi frontiera. Non vuole essere questa una rivendicazione di primogenitura. Voglio solo ribadire la continuità di un lavoro al quale mi sono dedicato con determinazione, con grinta, con entusiasmo. Certo l'emigrazione è un campo in cui oggi le sovrapposizioni sono tante, ma importante è seguire con coerenza i compiti che sentiamo nostri”.

**FRANCO PEPE**





## UN INTENSO PROGRAMMA

**Incontri, manifestazioni, spettacoli, fra Palazzo Bonin Longare, Villa Cordellina, il Teatro Olimpico, la Fiera e Palazzo Chiericati**

**Momenti di svago con l'Anonima Magnagati e il Coro El Vajo.  
Visite a Bassano, Marostica, sull'Altopiano.  
Si chiude a Lusiana, alla Chiesa dell'emigrante.**

### PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE 50° ENTE VICENTINI NEL MONDO Periodo 27 luglio - 31 luglio 2005

*Sedi della Manifestazione: Palazzo Bonin Longare, Villa Cordellina Lombardi, Teatro Olimpico, Fiera di Vicenza, Palazzo Chiericati.*

**Giovedì 21 luglio ore 11.30**, presso la sede CCIAA, Sala Rossi: conferenza stampa

#### **Mercoledì 27 luglio**

Arrivo dei partecipanti (previsti 70/80 persone provenienti dai Circoli Vicentini nel Mondo)

Sistemazione in hotel e assegnazione delle stanze.

Ore 18.00: pick up in hotel e partenza per Villa Cordellina

Ore 18.30: inaugurazione della Manifestazione nel Salone d'Onore della Villa, saluto delle autorità, religiose, militari, civili.

#### **Giovedì 28 luglio**

Ore 9.30: inaugurazione della Mostra Fotografica presso presso LAMEC, piazza dei Signori.

#### **Palazzo Bonin Longare**

Ore 10.30: Registrazione dei delegati - Welcome coffee

Ore 11.00: Saluti del Presidente degli Industriali, della Presidente della Provincia, del Sindaco di Vicenza in rappresentanza dei Sindaci, del Presidente della Camera di Commercio, dei Presidenti delle Associazioni venete della Emigrazione e rappresentante della Regione (seguirà ordine di precedenza).

Ore 11.45: Intervento del Presidente Ente Vicentini Giuseppe Sbalchiero e presentazione della Manifestazione

Ore 12.30: Colazione di lavoro

Ore 15.00: Interventi dei rappresentanti dei Circoli Esteri in ordine di richiesta di parola.

*Dibattito*

Ore 18.30: trasferimento in hotel, alle 19.15 partenza per l'Ente Fiera

Ore 21.15: spettacolo di cabaret della ANONIMA MAGNAGATI su invito nella Sala Palladio

#### **Venerdì 29 luglio Palazzo Bonin Longare**

Ore 9.30: incontro con rappresentanza delle Categorie Economiche, Istituti di Credito, Istituzioni, Enti (seguirà ordine di precedenza)

Ore 10.30: lavori di gruppo su tematiche individuate (commissioni)

Ore 13.00: colazione di lavoro

Ore 15.00: proseguimento dei lavori congressuali: relazioni dei Presidenti di Commissione sui lavori svolti

Ore 18.00: conclusione dei lavori, intervento conclusivo del Presidente

Ore 18.45: trasferimento al Teatro Olimpico, consegna attestati di partecipazione e benemerenze

Ore 19.45: concerto aperitivo del Coro El Vajo

#### **Sabato 30 luglio (Bassano - Marostica - Altopiano)**

Giornata dedicata alla visita del territorio con ospitalità nei vari comuni

Ore 9.00 partenza dall'hotel con bus messo a disposizione dalle Ferrovie e Tramvie Vicentine. Rientro in serata

#### **Domenica 31 luglio**

Bus a disposizione per Lusiana (previa prenotazione personale)

SS.Messa presso la Chiesa dell'Emigrante di Velo di Lusiana

# LA PRECONFERENZA A MULHOUSE

**P**er preparare nel modo migliore lo storico evento del Cinquantenario anniversario di vita dell'Ente Vicentini, si terrà una pre-conferenza aperta a tutti i Circoli europei. Il presidente Giuseppe Sbalchiero ha già diramato gli inviti. La pre-conferenza, ritenuta di importanza strategica ai fini dello svolgimento dei lavori, si terrà a Mulhouse in Francia il 14 e 15 maggio.

“Vogliamo mettere a fuoco – ha scritto il presidente – i suggerimenti per far sì che contribuiscano in modo significativo alla definizione del programma”.

Il programma di massima prevede il 14 maggio l'arrivo dei partecipanti, registrazione e assegnazione delle camere presso l'HOTEL MERCURE CENTRE; alle ore 15 l'inizio dei lavori sull'analisi della situazione reale dei vari Circoli e prospettive; alle ore 20 la cena in hotel e il pernottamento.

Il 15 maggio i lavori proseguiranno alle ore 9 per raccogliere suggerimenti e volgere uno sguardo al futuro.

Si andrà avanti fino alle ore 13.

*Per preparare i lavori  
del Cinquantenario  
anniversario si farà un  
incontro con i delegati  
di tutti i Circoli europei  
il 14 e 15 maggio  
in terra francese.*



*Due delle sedi in cui si terranno  
le manifestazioni del 50° anniversario dell'Ente,  
Villa Cordellina e il Teatro Olimpico.*



Le testimonianze

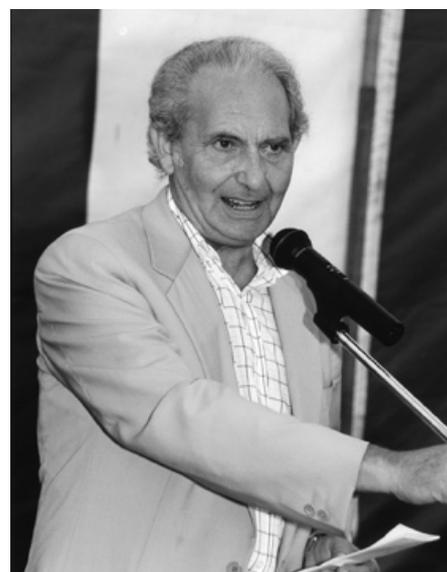
# DANILO LONGHI: “Il culto della memoria, l’impegno per il domani”

**“P**erché non venga mai meno la memoria di quanti hanno dovuto emigrare aiutando in questo modo la crescita del Paese. È il monito di un emigrato vicentino, che facciamo nostro. È un’altra Vicenza quella che sta lontano dalla Madrepatria, ma con ideali e identità comuni. Ed un principio regola l’insieme di rapporti tra chi sta lontano e chi sta nella terra d’origine: la solidarietà. Ci sono stati in tanti decenni episodi numerosissimi, una catena alla quale continuano ad aggiungersi nuovi anelli. Ora cade il Trentennale dell’Ente Vicentini nel Mondo, ma la solidarietà è cominciata prima, ancora nel 1953. Abbiamo quindi pensato che dovevamo celebrare questo evento in attesa che maturino i tempi del cinquantenario nel 2003”.

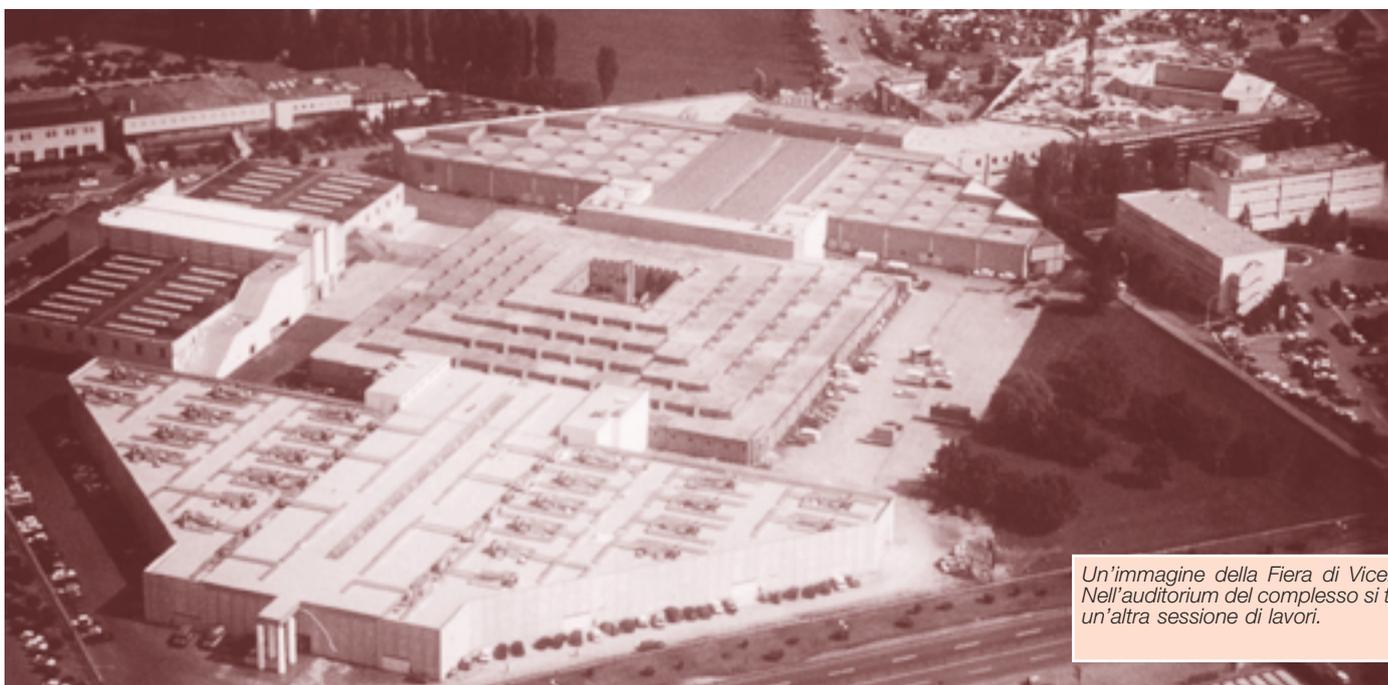
Ci scriveva l’allora presidente Danilo Longhi presentando un libro realizzato in occasione dei 30 anni di vita dell’Ente, che raccoglieva alcuni episodi di solidarietà.

“Abbiamo voluto dare – aggiunge Longhi – particolare risalto ai Circoli Vicentini, a queste comunità sparse in quasi tutti i Continenti, formatisi spontaneamente per non dimenticare. Accanto agli affetti e alle tradizioni, manifestatisi in mille modi, ecco il fiorire di queste comunità che sono un esempio eloquente di stare insieme per costruire il proprio futuro, quello della propria famiglia, con l’aiuto di tutti. Un omaggio, quindi, ai nostri concittadini residenti nel mondo, testimoni viventi della cultura del rischio e della cultura dell’avventura dei vicentini sotto qualsiasi latitudine essi vivano e che hanno fatto progredire la nostra provincia. Hanno lasciato molte certezze per cercare la sicurezza per i loro cari, e hanno avuto poco dalla società di origine, ma fede e speranza questo sì.

Noi ci impegnamo perché non accada per loro di essere cittadini di seconda classe nella terra che li ospita e dimenticati nella terra d’origine. Facciamo in modo che il domani sia a che per loro migliore”.



Daniilo Longhi è stato presidente dell’Ente Vicentini per quasi 20 anni.



Un’immagine della Fiera di Vicenza. Nell’auditorium del complesso si terrà un’altra sessione di lavori.

## Le testimonianze

# LORENZO PELLIZZARI: “Bandiera di solidarietà e autentica fraternità”

“Non si può dimenticare, anzi occorre ricordare a tutti – scrive a sua volta l'avv. Lorenzo Pellizzari, primo presidente dell'Ente Vicentini – che l'Ente è nato trent'anni fa come concreta espressione della volontà di sempre maggiore solidarietà dei Vicentini rimasti nella terra dei padri nei confronti dei tanti fratelli costretti ad emigrare in paesi stranieri per trovare lavoro e sicurezza.

Quanta angoscia dei giovani per un avvenire che rimaneva oscuro e quanta disperazione per chi, avendo famiglia e figli, dopo le distruzioni della guerra, vedeva la patria risorgere troppo lentamente dalle rovine, senza garantire prospettive di reddito e di benessere! Gli anni pur esaltanti della ricostruzione passavano troppo lenti a confronto delle esigenze impellenti di persone sempre più numerose che non potevano vivere di sola attesa.

E così l'esodo verso la Svizzera, il Belgio, la Germania e gli altri paesi dell'Europa di più rapida ripresa, nonché verso le tradizionali mete delle Americhe e dell'Australia divenne una necessità per coloro che trovavano il coraggio della scelta e sempre un dramma per le difficoltà che tutti incontravano.

Oggi è facile dimenticare, soprattutto nelle nuove generazioni, quanto sia stato grande il sacrificio dell'abbandono delle case paterne, quanto sia stato difficile, mortificante e deludente l'impatto con le nuove società, chiuse e diffidenti soprattutto là dove veniva a mancare ogni

elemento unificante di lingua e di religione e quanto fosse quindi forte e pressante l'invocazione di aiuto, di interventi, di presenza attiva della madre patria a tutela e garanzia dei diritti e a soccorso per tutte le sopravvenienze improvvise del nuovo mondo.

Lo Stato italiano, ancora stremato e povero di mezzi, tardava a dare la dovuta risposta, ma Vicenza, terra di emigrazione fin dai primi anni dell'Unità d'Italia e quindi da sempre compenetrata nelle sue popolazioni della sensibilità umana e cristiana per un fenomeno sociale e storico nel conosciuto, ha risposto subito e con i fatti. Se ne è fatta primo interprete la Camera di Commercio che aveva allora alla sua presidenza un uomo sensibile e generoso quanto altri mai, l'avv. Giacomo Rumor, il quale, anche perché forte delle tradizioni familiari del suo nome, creò fin dai primi anni cinquanta, nell'ambito degli uffici camerali, un servizio apposito di attenzione e di assistenza per gli emigranti. Fu dunque con questo ufficio e con il suo impareggiabile e generoso addetto il cav. Serafino Mosele, che Vicenza conobbe fra le prime province d'Italia, la realtà, i problemi, le necessità dei Vicentini all'estero. Ma conoscere questi problemi significava allora anche soffrire tutto l'impatto d'angoscia per non poterli risolvere, tanto si dimostravano gravi e urgenti le necessità d'intervento. Molto si è fatto; certo! Ma era sempre una povera goccia di sola testimonianza, che poteva valere molto sul piano morale

ma sempre troppo poco rispetto alle attese.

L'Ente Vicentini nel Mondo nacque dunque quando, di fronte alla pochezza dei mezzi da un lato, e all'immensità del fenomeno dall'altra la Camera di Commercio di Vicenza ebbe l'intuizione



La foto di copertina del volume “Storia dimenticata”, immagine simbolo dell'emigrazione.

di dover chiamare all'impegno di solidarietà attiva anche tutti gli Enti locali della provincia (Amministrazione Provinciale e Comuni) nonché le Acli, la Cisl, il Comitato Diocesano per l'emigrazione, l'Enal e quanti poi avessero voluto intervenire per fare fronte comune, unire volontà e mezzi e quindi per poter operare con più incisività.

E nacque anche con un secondo intento: quello di coordinare anche nei paesi d'emigrazione, con la creazione di Circoli nei vari centri di maggior presenza, momenti di aggregazione, di conoscenza e di solidarietà fra gli stessi vicentini emigrati e attivi in quel territorio.

Se oggi lo celebriamo tutti con un po' di orgoglio questo trentennio di vita dell'Ente è perché, pur nella sempre inadeguata dimensione dei mezzi e dei risultati rispetto alle speranze, esso ha tenacemente e fattivamente operato nel mondo con coerente costanza ai suoi scopi statuari e mantenendo sempre viva e alta la sua bandiera di impegno sociale, di solidarietà e di autentica fraternità”.



Palazzo Chiericati, capolavoro palladiano, sede del Museo Civico, ospiterà i delegati dei Circoli.



# IL 2004 SI È CHIUSO BENE

**Ma è ancora presto per parlare di una vera e propria ripresa. Gli imprenditori non fanno previsioni per il 2005 e si mantengono cauti.**

Il 2004 si è concluso in modo positivo per il settore manifatturiero del Veneto. Sono questi i principali risultati che emergono dall'indagine congiunturale Veneto Congiuntura, realizzata dal Centro Studi di Unioncamere del Veneto su un campione di circa 1500 imprese del settore manifatturiero e relativa al quarto trimestre 2004.

Crescono, nel complesso, la produzione (+1,4% rispetto al quarto trimestre 2003) e il fatturato (+4,3%). Tra i settori, i risultati migliori si osservano per le industrie dei metalli e prodotti in metallo (+4,5% la produzione e +9,9% il fatturato), per le imprese alimentari (+3,4% e +0,9%) e per le macchine utensili (+2,5% e +8%). Mentre qualche difficoltà si osserva per le aziende del legno e mobilio (-0,7% la produzione e +0,5% il fatturato) e per l'area del tessile-abbigliamento (-0,1% e +1,2%).

Considerando la dimensione delle aziende, nel quarto trimestre sono le medie imprese (50-249 addetti) a trascinare la produzione (+2,4%), mentre sono quelle di grandi dimensioni (250 addetti e più) a registrare crescite più elevate per il fatturato (+7,6%).

Tra le province si distinguono Padova (+2,8% la produzione e +8% il fatturato) e Rovigo (+3,4% la produzione e +2,1% il fatturato). Per Venezia invece si osservano alcune difficoltà per il manifatturiero nel suo complesso (-3% la produzione e -1,1% il fatturato).

Aumentano gli ordinativi provenienti dal mercato interno (+1,2% la variazione tendenziale), in particolare per l'apporto dato dal settore della gomma e della plastica (+4,7%) e dalle macchine utensili (+3,5%). La domanda interna di prodotti è invece in calo per le macchine elettriche ed elettroniche (-3,9%).

Per gli ordini esteri si osserva una crescita (+3,7%) dovuta in particolare alla dinamica delle medie imprese nei mercati esteri (+7,6%). Tra i settori è evidente l'aumento registrato nel comparto delle macchine utensili (+15,2%), mentre risulta in calo il legno-mobile (-8,5%).

Sono in crescita anche i valori delle espor-

tazioni (+4,6%) che risentono dell'andamento positivo dei settori delle macchine elettriche ed elettroniche (+14,3%) e della carta, stampa editoria (+12,3%). Ancora in calo invece il tessile - abbigliamento - calzature (-3,4%).

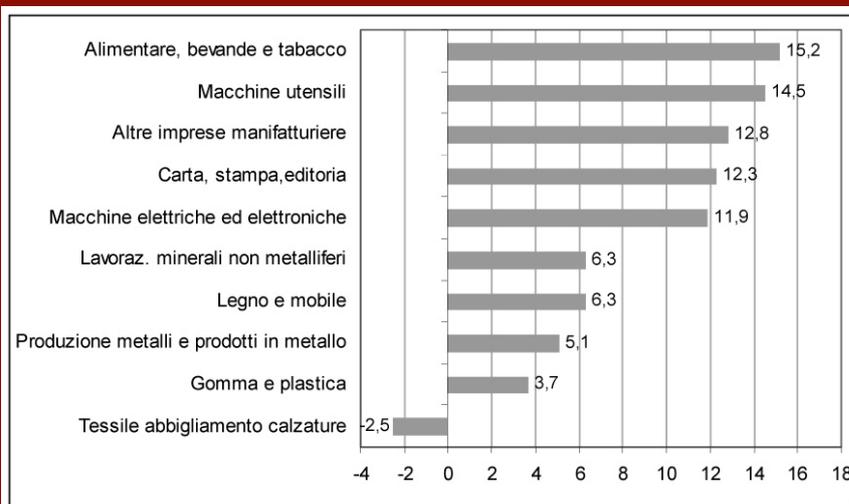
Continua a diminuire il numero di addetti totale nelle imprese manifatturiere venete (-1,2%); più evidente per l'area tessile abbigliamento e calzature (-4,3%), che risente del fenomeno legato alla delocalizzazione della produzione, e per le industrie

dei minerali non metalliferi (-3,8%). È positiva invece la variazione per il comparto della gomma e della plastica (+1,7%) e per le industrie alimentari (+1,5%).

Diversa la dinamica degli addetti extracomunitari, per i quali si registra un incremento (+9%, rispetto allo scorso anno).

È ancora presto però per parlare di una vera e propria ripresa, gli imprenditori per il 2005 si mantengono cauti nel fare previsioni.

## L'EXPORT



## GLI INDICATORI PRINCIPALI

Province	prod.	fatt.	exp.	ord. int.	ord. est.
Verona	2,1	3,5	1,9	5,6	4,0
Vicenza	2,1	3,5	4,7	1,8	3,7
Belluno	2,8	8,3	14,7	2,0	7,2
Treviso	0,5	4,9	3,0	-1,4	4,2
Venezia	-3,0	-1,1	2,8	-3,5	1,3
Padova	2,8	8,0	6,4	2,2	3,6
Rovigo	3,4	2,1	-5,0	1,3	1,6
<b>Veneto</b>	<b>1,4</b>	<b>4,3</b>	<b>4,6</b>	<b>1,2</b>	<b>3,7</b>

Fonte: Unioncamere del Veneto - Indagine Veneto Congiuntura



# ARZIGNANO, NON SOLO CONCIA

*Una realtà economica  
ricca di industrie  
costruita su una storia  
che parte da lontano.*

**C**oloro che, per ragioni lavorative, hanno dovuto anni addietro cercare spazi in altre parti del mondo, se avessero modo di vedere oggi Arzignano sarebbero, come si suol dire, senza parole. È divenuta una vera cittadella industriale, dove premege la lavorazione della concia, un settore che ha avuto una sua esplosione, accanto ai capricci della moda, che ha subito, sempre per le stesse ragioni e di mercato, anche momenti di crisi, e che ora è ritornata a prender fiato. E se ci sono, come è, degli Arzignanesi sparsi nel mondo, è bene informare su quello che la zona è oggi.

Arzignano è il centro propulsore della Valle del Chiampo. Di antichissime origini, sembra esistesse già in epoca preistorica. Sorge allo sbocco della Valle del Chiampo, tra una pianura verdeggiante e le prime pendici dei Lessini.

Arzignano deve la sua origine all'età romana, quando le popolazioni di quel territorio erano iscritte alla tribù Menenia. Reperti archeologici sono stati rinvenuti in un po' dovunque nel territorio. Nella frazione di Tezze, situata in prossimità del torrente Agno, e nella località Costo, già nei primi dell'Ottocento sono state rinvenute terrecotte, monete, urne e altro.

La storia ci fa conoscere che un tempo Arzignano faceva parte del Municipio di Vicenza e fu forse Tezze la borgata più importante dal momento che l'abitato sorgeva, oltre che in vicinanza di un corso d'acqua, anche lungo una importante via di comunicazione, che congiungeva la Valle del Chiampo alla via Postumia che passava per Vicenza. In questa zona era conosciuta per la lavorazione del marmo rosso venato che porta il suo nome, molto utilizzato fin dall'età romana.

L'alta Valle del Chiampo è circondata da una corona di montagne che costituisce



*La piazza centrale di Arzignano con il Municipio.*

uno dei scenari più belli del PARCO NATURALE DELLA LESSINIA. Ritornando alla storia, da precisare anche la denominazione longobarda che ha lasciato forti tracce in tutto il territorio vicentino in un'epoca in cui Arzignano era intensamente abitato. Notevoli testimonianze di questa presenza sono state trovate fra MADONNETTA e MONTORSO. Trascorso il periodo longobardo e carolingio Arzignano cade sotto il dominio dei Maltraversi: una famiglia di nobili vicentini.

Dal secolo XIII sappiamo che fu governata dai Conti di Arzignano, discendenti dei Maltraversi. Durante il dominio di questa nobile famiglia la comunità locale cominciò a dare vita, progressivamente ad iniziative autonome che permisero di staccarsi dai legami feudali ottenendo sempre più maggior indipendenza.

Nel 1312, Arzignano, assieme a Vicenza, si trovò sotto il dominio di CANGRANDE DELLA SCALA. Assieme agli Scaligeri combatté contro i Padovani nel 1329 e divenne un importante vicariato che estendeva la sua potestà di governo su un vasto territorio comprendente la Val del Chiampo e la Val d'Illasi. Ripercorrendo la lenta evoluzione di questa zona, apprendiamo che in seguito alla guerra tra Scaligeri e Visconti, gli Arzignanesi si consegnarono ai Visconti per passare poi, nel 1404, da questi alla Repubblica di Venezia. Il periodo trascorso sotto la

Serenissima, che dura fino al trattato di Campoformio, viene definito un periodo di pace, nel quale la comunità di Arzignano ebbe modo di dar vita a una serie di attività economiche destinate poi a un costante sviluppo. Ai periodi di pace seguirono quelli delle guerre. Molti danni ebbe a subire Arzignano durante la guerra di Cambrai, quando gli eserciti delle parti in lotta percorsero la regione, portandovi distruzioni e saccheggi, e le truppe imperiali lasciarono delle loro imprese ben triste ricordo.

Lutti e rovine si aggiunsero con il terremoto del 1511. Lentamente gli abitanti si sollevarono da queste tragedie, dedicandosi nel Cinquecento alla lavorazione dei panni e, in misura inferiore a quella della seta. Prese vita nello stesso secolo la nascita di numerose confraternite, che ebbero la loro sede negli oratori e nelle chiese della città. Dopo la metà del Cinquecento si ebbe anche un grande incremento demografico. Con i suoi 5272 abitanti, Arzignano figura come il centro più popoloso del vicentino. Purtroppo questo lungo periodo di prosperità fu interrotto dalla pestilenza del 1630 che spopolò la zona. Morirono quasi due terzi della popolazione. La decadenza economica, dovuta a ciò, portò gli abitanti in uno stato di agitazione. Si ebbero movimenti di ribellione popolare prontamente e duramente repressa.



Notevoli difficoltà economiche si ebbero ancora nel periodo napoleonico, come non facili furono le condizioni di vita nel periodo austriaco. Con il primo censimento indetto dall'amministrazione italiana, dopo l'annessione al REGNO D'ITALIA si registrarono ben 7394 abitanti. Finalmente Arzignano cambiava volto: arrivavano l'illuminazione notturna, l'acquedotto, la ferrotranvia e l'ospedale.

Nel 1881 nacque la Banca Popolare di Arzignano, che tanta importanza era destinata ad avere nella vita economica della vallata. Cominciò a svilupparsi l'industria conciaria e nel contempo una industria meccanica, la PELLIZZARI divenne presto famosa. Giacomo Pellizzari (1883-1955) partito con una piccola officina, ereditata dal padre, costruì una industria di primissimo piano, per la quantità di produzione e la tecnologia adottata nel campo delle macchine elettromeccaniche. Tra i cittadini famosi che Arzignano ebbe nel corso dei secoli, un cenno particolare merita Achille Beltrame (1871-1946), l'indimenticabile disegnatore che per più di cinquanta anni illustrò la copertina della "Domenica del Corriere". Nelle sue 4662 tavole tutti i principali avvenimenti di più di mezzo secolo di storia trovarono nel suo spirito fantasioso una reale ricostruzione di situazioni e ambienti.

Rilevante è il patrimonio storico-artistico della città. Il primo posto merita senz'altro il Castello. Un notevole complesso monumentale. La cinta muraria è in pietra nera, lunga 650 metri e collega nove torri su uno sperone collinare a 195 metri sul livello del mare. Attorno alla cinta si aprono due porte: la prima, chiamata Cisalpina, ha sulla sommità un bellissimo leone di San Marco in pietra dura di Chiampo. La rocca è a pianta quadrata, si sviluppa su quattro piani e ha due torri semicircolari.

Arzignano oggi non è altro che una tipica cittadina dell'Italia al terzo millennio. Sono nate piccole e medie aziende che hanno gradualmente cambiato il suo volto, che hanno posto soprattutto fra gli anni Cinquanta e Sessanta, le premesse di una rivoluzione di sistemi e di abitudini.

Oggi il numero delle aziende conciarie nel territorio sono molte e va anche detto che lo sviluppo industriale ha portato miglioramenti economici non solo ad Arzignano ma anche in tutta la vallata del Chiampo. Una realtà economica che si può definire soddisfacente e articolata: accanto alle aziende conciarie abbiamo quelle del settore elettromeccanico; numerosi sono i posti di lavoro in altri settori: confezioni, edilizia e tessile.

*Imprenditrice,  
moglie e mamma  
con tanti interessi*



## SUSANNA MAGNABOSCO

**M**a aiutano a capire meglio lo sviluppo del Chiampo e di Arzignano, anche qualificate testimonianze, come nel caso di Susanna Magnabosco (nella foto).

È una giovane signora impegnata e motivata oltre che nell'azienda di famiglia, la Magnabosco Guido srl, anche in altre attività. È amministratore della Magnabosco Guido srl azienda consolidata nel settore degli utensili industriali e tra i circa 2000 clienti in diversi settori conta aziende leader nella meccanica, nel comparto della carta, del legno e della concia.

Tra le altre attività è consigliere di amministrazione della Banca d'Italia della filiale di Vicenza ed è tesoriere della Associazione Industriali di Vicenza con delega al settore finanza. Nella stessa Associazione è stata Vicepresidente. Diciamo che rappresenta un tipico caso di imprenditoria. L'importante è avere delle capacità e tanta voglia di lavorare con impegno. E quindi di resistere anche in situazioni difficili. In questi ultimi anni ci sono molte più donne, non solo a capo delle imprese, ma in generale nel mondo del lavoro. Le ragazze studiano di più, hanno voti migliori e quando decidono di impegnarsi sono davvero brave. Credo sia un vantaggio per tutti avere delle persone in "gamba" che migliorano la nostra società, uomini o donne che siano.

**– Come è nata l'azienda Magnabosco?**

*"L'azienda è stata fondata da mio padre alla fine degli anni '60, dopo il licenziamento dovuto a una grossa crisi economica che coinvolse l'industria di Giacomo Pellizzari dove mio padre lavorava, nota per la quantità di produzione e tecnologia adottata nel campo delle macchine elettromeccaniche. Questo fatto spinse mio padre alla decisione di iniziare una attività in proprio in base alle sue esperienze lavorative".*

**– Quando decise di inserirsi nell'azienda?**

*"Sono cresciuta in questo ambiente, seguire l'attività di mio padre è stata una mia scelta. Dopo la laurea a pieni voti in economia e commercio mi sono inserita in azienda occupando diversi ruoli. In questi anni con mio fratello e sempre con papà, abbiamo dato uno sviluppo all'attività con una discreta soddisfazione".*

**– Un bel traguardo?**

*"Ci siamo adeguati alle esigenze del mercato: la nostra offerta, rispetto a trent'anni fa è cambiata, gli utensili e gli abrasivi si sono evoluti profondamente per adeguarsi alla rivoluzione dei materiali e dei metodi di lavoro. La nostra produzione si è poi allargata fino a comprendere tutto quello che serve nelle aziende dei settori meccanico, metalmeccanico, concia, impiantistica e legno e altro ancora.*

*Ci siamo specializzati anche nella progettazione e nella costruzione di utensili speciali, lame a nastro e nastri abrasivi che realizziamo su misura per le più svariate applicazioni".*

**– La vostra produzione dov'è maggiormente inserita?**

*"In tutto il Triveneto ma anche nel resto d'Italia. I nostri clienti poi utilizzano, in gran parte, gli utensili da noi prodotti anche all'estero per specifiche lavorazioni".*

**– Quanti dipendenti avete?**

*"Circa una quarantina".*

**– Susanna Magnabosco, imprenditrice moglie e mamma: la ripartizione dei tempi assegnati alla professione e alla famiglia possono considerarsi equilibrati?**

*"Si devono fare delle scelte. Posso contare su validi aiuti che mi assicurano una certa tranquillità".*



# SCHIO, SE NE VANNO LE AGOSTINIANE



**Dopo ben 512 anni chiude  
il monastero di clausura**

Dopo oltre 500 anni le monache agostiniane si apprestano a lasciare la città. In silenzio e con discrezione, così come hanno sempre partecipato alla vita religiosa e spirituale di Schio, le monache di clausura del convento di via Pasini si stanno preparando al mesto momento dell'addio.

«Le agostiniane di Schio sono sempre meno, non ce la fanno più a mandare avanti il monastero e da qualche tempo la riduzione numerica ha sollecitato una riflessione sul loro futuro – spiega mons. Lodovico Furian, arciprete del duomo e vicario foraneo –. Dopo il decesso di una consorella, avvenuto un anno fa, le monache sono adesso appena cinque: si sono riunite in capitolo ed hanno deciso di chiedere ospitalità al monastero di Lecceto, in provincia di Siena, dove vi è un importante convento agostiniano che è disposto ad accoglierle. Non si sa ancora quando questo avverrà, ma la decisione è stata oramai presa e le monache agostiniane sono in procinto di lasciare Schio per poter proseguire la loro vita di clausura».

Non più un'ipotesi, quindi, bensì una triste certezza, che priverà la città di una plurisecolare presenza religiosa, che non ha riguardato solo l'aspetto della preghiera e della contemplazione, ma è stata ed è a servizio della città. Molti, infatti, sono gli

scledensi che frequentano il parlatorio del convento per confidarsi, chiedere consigli e preghiere che le monache non mancano mai di dispensare con generosità.

Il 500° anniversario della presenza della agostiniane a Schio era stato festeggiato nel 1992, in quanto risale al 4 marzo del 1492 la concessione, da parte del comune, dei beni per fondare il monastero, che risulta edificato cinque anni dopo.

Ad accogliere le oramai poche ed anziane monache scledensi sarà il monastero toscano di Lecceto, dove vivono in clausura una trentina di religiose, che all'inizio degli anni Settanta fu fondato proprio da una monaca che in precedenza era stata a Schio.

«Non è stata ancora stabilita una data per la partenza, ma la cosa era nell'aria, oramai la decisione è stata presa e a Lecceto hanno dato la loro disponibilità ad accogliere le consorelle di Schio – conclude mons. Furian –. In questo modo la città perderà un importante centro di riflessione e di vita spirituale e si porrà il problema di riutilizzare il monastero. La nostra speranza, quindi, è che vi sia qualche altro ordine o congregazione, femminile o maschile, che intenda dare continuità a questa importante presenza religiosa in città».

## A SCIMONE IL "LEONE" VENETO

«Claudio Scimone per il Veneto e per il mondo internazionale della musica è diventato l'istituzione vivente della musica, la passione lucida e coerente per la musica, l'ambasciatore nel mondo di quella che è la cultura musicale veneta, di cui si è fatto araldo, fondando e dirigendo "I Solisti Veneti". Ecco perché Scimone è effettivamente il Leone del Veneto, ma da ora lo è anche per unanime e pubblico riconoscimento».

Così il presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan ha concluso la cerimonia di consegna del "Leone del Veneto", attribuito dal Consiglio Regionale a Scimone, al Teatro La Fenice a Venezia. Con l'occasione, prendendo spunto dal fatto che Scimone ha diretto un'opera di Antonio Salieri per l'Arena di Verona, Galan ha auspicato una collaborazione tra le istituzioni musicali del Veneto per rendere definitivo il recupero e la valorizzazione dell'arte musicale di Salieri.

Il presidente ha assicurato che la Regione farà quanto le sarà richiesto "per ridare a Salieri quanto è di Salieri". "Qualcosa già si fa a Legnago, città natale di Salieri, qualcosa si è fatto a Verona – ha aggiunto Galan – ma è il "Leone del Veneto" Claudio Scimone che può far sì che tutto il Veneto contribuisca alla rivalutazione di un grande musicista, cui la Scala di Milano ha saputo dare recentemente l'omaggio che ben si merita questo grande della musica».

"D'altra parte – ha detto ancora Galan rivolgendosi a Scimone – questo è il vanto indiscutibile del tuo amore per la musica: far conoscere in tutto il mondo i geni della musica veneta e non solo, perché i tuoi interessi si sono estesi e si estendono all'intero universo musicale, a cominciare da Mozart e Rossini. Ma sarà un tuo grandissimo merito far sì che nei programmi dei maggiori teatri del mondo, accanto ai Vivaldi, ai Tartini, ai Galuppi, ci sia stabilmente anche Antonio Salieri».

"Solo un Leone del Veneto – ha concluso – può assumersi compiti del genere: a testimoniare ci sono la tua stessa vita di musicista, la tua infinita passione per la musica, la tua costante ricerca di ciò che è stato dimenticato o poco studiato, il tuo perenne richiamarci all'ascolto della musica».

*Il dialetto*

## L'UOMO E DIO

Giovanni Azzolin, nato a Salcedo e residente a Thiene, insegnante di Italiano e Storia per ben venticinque anni presso l'Istituto Magistrale "A. Fogazzaro" di Vicenza, si è occupato in molte delle sue pubblicazioni di cultura, religione e tradizioni popolari.

Nel suo volume "Fin sera dura el dì", edito da La Serenissima – Vicenza, raccoglie "come tribolava amava tirava su i figli protestava bestemmiava pregava la nostra gente". Nella parte in cui tratta dei "Modi di dire, proverbi, rime, espressioni di protesta", parlando della popolazione prettamente agricola del vicentino negli anni tra il 1866 e il 1900, parla di "un mondo affamato, affaticato, ammalato e talora disperato, chiuso e fermo economicamente e culturalmente da secoli, profondamente religioso ma anche superstizioso, pio e bestemmiatore".

Scrivendo Azzolin: "Da questo mondo dolente, che spesso prega ma che altrettanto spesso impreca e bestemmia, viene tutto un coro di voci, di preghiere, di motti, di parole, di espressioni che ne sottolineano la pietà, la bontà, la rassegnazione e, insieme, la rabbia e la protesta contro ingiustizie, emarginazione, prepotenze".

"Nel vocabolario di quella gente – fa presente ancora l'Azzolin – il verbo vivere non c'è. Vivere è dei ricchi.

I sinonimi più usati di tale verbo sono: *co-pàrse, consumàrse, destrùgerse, finirse, lanbicàrse, scanàrse, spolmonàrse, strussiare, tribolare. E ancora: tirar vanti, tirar vanti come che se pole, tirar vanti come che a Dio piase, tirar vanti fin che la va*".

Ed ecco perché, parlando delle persone, molte volte il nostro dialetto parla di: *porricani, poridiavoli, poricristiani* e la loro provvisorietà terrena, la loro esistenza disarmata ed esposta a tutto, è sentita così: *èssare in te le man de Dio, èssare come che Dio vòle, èssare come che a Dio piase, èssare col culo per tera, èssare del gato*. La loro miseria estrema si può ritrovare nelle espressioni: *èssare lustro, no aver né arte né parte, no aver gnanca la fede de i boni costumi, no aver granca on spago par picàrse, no aver na palanca o gnanca i schèi per pagare la carega in cesa*.

Le espressioni qui elencate fanno intendere una Fede insita, talora unita ad un atteggiamento, nei confronti di Dio e dei santi, che può sembrare irriverezza e che invece ritengo essere dettato dal sentirsi in familiare confidenza con Chi è al di sopra di noi.



# SETTE SECOLI DI CIVILTÀ E UNA

**S**ette secoli di civiltà da riscoprire. Palladio e Villa veneta: due concetti che appaiono familiari. Ma pochi sanno che le ville erano vere e proprie aziende e che un progetto architettonico di Palladio è paragonabile al piano strategico di un insediamento produttivo contemporaneo. Ci sono tanti e curiosissimi altri particolari da conoscere sulla vita in villa: vi hanno mai detto, ad esempio, che funzionava come una banca? Oppure, sapete che l'idea di villa "palladiana" nasce da un'ispirazione fondata su un equivoco? Palladio scambiò per un'abitazione quello che invece era un antico tempio...

Con questa grande mostra "Andrea Palladio e la Villa Veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa", organizzata dal Cisa, il Centro internazionale di studi di architettura, a palazzo Barbaran Da Porto, viaggiamo nel tempo per conoscere tutte le testimonianze della vera storia e della vera vita in villa e tanti itinerari in grado di far osservare da vicino il Veneto delle ville. È una mostra unica al mondo. È un viaggio affascinante, attraverso 300 opere d'arte provenienti da oltre cinquanta musei internazionali: i dipinti di Veronese, Tiziano, Guercino, Jacopo Bassano, i disegni di Raffaello, Giulio Romano, Peruzzi, Canaletto, Tiepolo e Palladio. Si possono scoprire mosaici, bronzetti e affreschi romani antichi insieme a manoscritti medievali e rinascimentali, incisioni, mappe e libri rari. Modelli architettonici originali o realizzati appositamente per la mostra descrivono perfettamente la struttura e la funzionalità di ogni particolare delle ville. Le immagini perdute del paesaggio, della vita e del lavoro in villa saranno raccontate sia dal punto di vista dei signori – i loro ideali, le attività e gli svaghi – sia dalla prospettiva dei contadini, che cadono dai fienili o si feriscono nei lavori dei campi, attraverso i curiosi dipinti della religiosità popolare. È un racconto d'arte e di architettura. Il mondo romano genera la "cultura di villa", che rinasce secoli dopo come ideale letterario, con Francesco Petrarca. Essa comincia a prendere forma architettonica nella Firenze di Lorenzo il Magnifico, per dar vita poi a diverse sperimentazioni nella Roma di Bramante e Raffaello. Ma

è Palladio a inventare la villa moderna, mettendo d'accordo esigenze funzionali, strutturali ed estetiche, per creare questi meravigliosi centri di attività e di residenza. Le ville palladiane saranno imitate e riproposte per secoli nel Veneto: dalle ville-reggia del '700, ai villini liberty, fino alle geniali riletture di Carlo Scarpa. Inoltre, per la prima volta, nel biglietto della mostra, è compreso anche l'accesso alle più belle ville del Veneto: dalla casa di Petrarca ad Arquà alla "villa palladiana ideale" per gli Emo e Fanzolo. Dalla villa-tempio Badoer di Fratta Polesine a villa Valmarana "ai Nani" di Vicenza. Da villa Caldogno a villa Contarini a Piazzola, al "barco contemporaneo per la vita e per la morte": il complesso Brion di Carlo Scarpa ad Altivole. E molte altre ancora. Ci sono poi altri itinerari per grandi emozioni. Per i veri appassionati, altri tre percorsi di visita: alla scoperta dei giardini, delle ville lungo i corsi d'acqua e dei luoghi letterari. E ancora concerti, feste floreali e altre manifestazioni. E per gli incontentabili ci sono altre 5.612 ville ad aspettarli. Si possono visitare i più bei giardini del veneto, a Valsanzibio, a villa Belvedere a Mirano, a villa Pisani a Stra. Si possono riscoprire le ville lungo i fiumi e i canali, oggi nuovamente navigabili dal Burchiello e da molte altre compagnie di navigazione. Si possono respirare le atmosfere, gustare i cibi e i sapori delle ville create per la meditazione: da villa dei Vescovi a Barco di Caterina

***Dal 5 marzo al 3 luglio una grande rassegna a palazzo Barbaran Da Porto a Vicenza per raccontare la vera storia delle fabbriche artistiche disseminate in particolare nel territorio veneto, attraverso dipinti, disegni, mappe, sculture, modelli, stampe e incisioni provenienti da oltre 50 musei di tutto il mondo.***

Cornaro. Insomma, per perdersi nei labirinti di bosso, navigare fra le ville, ritrovare l'Otium in villa.

Riassumendo, la grande mostra, che si terrà dal 5 marzo al 3 luglio 2005 in palazzo Barbaran da Porto a Vicenza racconta la vera storia della civiltà della villa veneta attraverso dipinti, disegni, mappe, sculture, modelli, stampe e incisioni provenienti da oltre 50 musei nel mondo.

Un sistema organico di itinerari condurrà nel Veneto alla scoperta delle ville oggi, in tutti i loro aspetti: artistici, culturali e anche... enogastronomici. Gli itinerari sono attivi per tutto il 2005.

È in corso un progetto didattico per il mondo della scuola, promosso dalla Regione del Veneto, specificamente dedicato alle ville. Ai più piccoli è riservato un percorso di gioco in mostra nel quale i bambini saranno accompagnati da Ruzante e Mirandolina.

Tutti i materiali prodotti per la mostra costituiranno l'ossatura scientifica del futuro museo della civiltà della villa veneta, voluto dall'Istituto Regionale per le Ville Venete in villa Contarini a Piazzola. Il museo conserverà opere originali, quando possibile, o in riproduzione, organizzate in un efficace sistema espositivo multimediale. Esso sarà il baricentro per la valorizzazione turistico-culturale delle ville: riferimento stabile per itinerari e progetti didattici e formativi.

# MOSTRA UNICA AL MONDO



Uno dei massimi capolavori palladiani, la Rotonda, visitata ogni anno da migliaia di turisti di tutto il mondo. La sua caratteristica è di avere quattro facciate architettoniche tutte identiche.



Sopra: I labirinti del bosso.

«Come tutte le mostre del Cisa – spiega il direttore Guido Beltramini – anche questa nasce per presentare al pubblico i risultati di un progetto di ricerca: questo è il frutto del lavoro di oltre sessanta studiosi provenienti da Europa e Stati Uniti, fra cui grandi esperti come James Ackerman, Christoph Frommel, Lionello Puppi, Howard Burns. Nostro obiettivo è quello di fare una mostra di alto profilo scientifico, con grande rigore.

Ma sul modello anglosassone, altrettanto importante per noi è stato di renderla comprensibile non solo agli specialisti, ma al vasto pubblico degli appassionati, creando dei percorsi di accesso diversificati. In particolare abbiamo elaborato un progetto dedicato alle nuove generazioni, ai bambini.

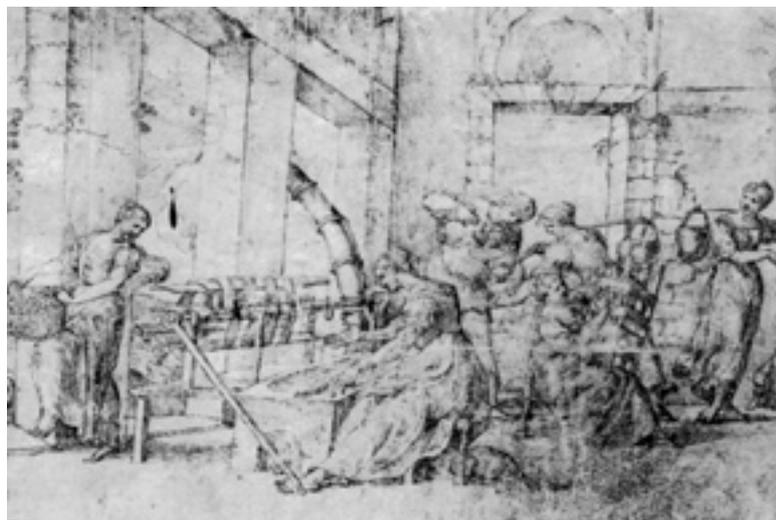
Per coinvolgerli nel modo giusto, facendoli andare “a scuola di villa” imparando in modo divertente, abbiamo studiato due strategie. La prima è stato coinvolgerli nella mostra con uno strumento antico quanto la civiltà della villa: il teatro. Con Carlo Presotto della Piccionaia abbiamo elaborato un copione con il quale tre giovani attori, che riproducono in modo stupefacente tre personaggi presenti in tre opere in mostra, illustreranno ai bambini i contenuti della stessa.

Il secondo strumento è un gioco di costruzioni a blocchi colorati che permetterà ai visitatori di costruirsi la propria villa palladiana:

qualcosa studiato per i bambini ma che immagino avrà buon successo anche presso gli adulti».

«Credo che poche realtà – spiega ancora Beltramini – come la villa veneta siano insieme locali e universali: la villa nasce nel nostro territorio, per rispondere ad esigenze specifiche economiche ed ideali, ma poi viene “esportata” in tutta Europa – dall’Inghilterra sino alla Russia di Caterina II – e attraverso l’Oceano, diventando il modello di riferimento delle “plantation houses” della Virginia che tutti ricordiamo in *Via col vento*. E non dobbiamo mai dimenticare che l’uomo più potente del mondo non vive in un palazzo in stile francese, ma in una villa veneta: la Casa Bianca di Washington».

Sotto: Domenico Campagnola, *Lavorazione della seta in villa*. Firenze, Galleria degli Uffizi.





# ASSISTENZA SANITARIA GARANTITA AI CITTADINI VENETI ISCRITTI ALL'AIRE

I cittadini veneti residenti all'estero avranno vacanze garantite, dal punto di vista sanitario, per tutto il periodo che trascorreranno nella loro regione d'origine. La Regione ha deciso di considerare l'assistenza sanitaria erogata in Veneto a questi cittadini, iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE), come un "Livello di Assistenza Aggiuntivo Regionale" e ha dato alle Ullss venete l'indicazione di rilasciare loro una tessera sanitaria con validità per il periodo di soggiorno nell'anno solare.

**La tessera potrà essere ottenuta semplicemente presentando un'autocertificazione attestante che l'ultima residenza italiana dell'interessato è stata in un Comune Veneto, e sarà rilasciata dall'Ulss sul cui territorio si svolge il soggiorno temporaneo dell'interessato.**

Si tratta di una decisione che è opportuna e doverosa per contribuire a tradurre in pratica e in azioni utili quel sentimento di stima, riconoscenza e condivisione che la Regione Veneto porta verso i nostri concittadini all'estero, che sono tanti!

Secondo una rilevazione effettuata dagli esperti in statistica della Regione, i veneti iscritti all'AIRE, a tutto dicembre 2003, erano oltre 221 mila, e di questi circa il 62% (138.000 persone) provenivano, come ultima residenza, da Comuni del Veneto. È nei confronti di questa ampia rappresentanza di popolazione veneta "espatriata" che il legislatore regionale ha voluto offrire maggiore tutela nella fruizione dei servizi sanitari; la normativa statale vigente, infatti, salvo quanto previsto dalla normativa dell'Unione Europea e da eventuali Accordi

bilaterali, acconsente ad una copertura assistenziale limitata a 90 giorni per anno solare, e solo per le prestazioni urgenti e indifferibili.

La Regione Veneto, in sostanza, con questa decisione, ha completamente allineato l'assistenza erogabile ai "cittadini AIRE" a quella fornita usualmente ai residenti. Nella valutazione che è stata compiuta a monte, se fosse meglio garantire l'assistenza ai cittadini AIRE attraverso la modalità del rimborso, oppure direttamente con il rilascio della tessera sanitaria, il Veneto ha scelto quest'ultima opzione perché sicuramente più pratica e vantaggiosa per gli utenti.

Sempre secondo calcoli della Regione, i Veneti "espatriati AIRE" in Paesi extraeuropei, ai quali principalmente si rivolge questa decisione, sono circa 56.000.

## SCAMBI CULTURALI: MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

**G**li scambi costituiscono lo strumento privilegiato per permettere il confronto sulle iniziative significative per la promozione dei diritti e delle opportunità rivolte all'infanzia, all'adolescenza, ai disabili, agli anziani, agli immigrati ed emigrati, e in particolare, alle fasce deboli della popolazione. L'attività di scambio si basa sulla formazione di operatori e sul trasferimento nella nostra Regione delle informazioni sulle buone pratiche presenti negli altri Paesi in una logica di efficienza, efficacia ed economicità degli interventi".

A parlare è l'assessore alle politiche sociali, Sante Bressan, che ha reso noto le decisioni della Giunta regionale del Veneto, nell'approvare i criteri e modalità di finanziamento delle iniziative rivolte agli Interventi della Regione del Veneto nel settore della promozione degli scambi socio-culturali.

"La Regione Veneto - ha voluto sottolineare l'assessore alle politiche sociali Sante Bressan -, perfettamente in linea con gli orientamenti internazionali in materia, adotta da tempo strategie di sviluppo sostenibile basate sul coinvolgimento diretto delle istituzioni locali e della società civile dei Paesi beneficiari, per una più precisa individuazione dei bisogni ed una più incisiva progettazione delle politiche di sviluppo di un dato territorio".

Le iniziative di scambi socio-culturali, saranno così ripartite: iniziative direttamente gestite dalla Regione; iniziative bilaterali a contributo; iniziative multilaterali.

Le iniziative dirette - ovvero finanziate integralmente -, sono definite dalla Giunta regionale nel campo della promozione degli scambi socio-culturali. Queste iniziative sono considerate di particolare importanza: prevedono soggiorni nel Veneto e le visite all'estero di gruppi di giovani e di delegazioni

di esperti di vario livello che presuppongono la conoscenza del know how, delle realtà innovative ed il mantenimento di una rete di qualificati rapporti con vari partner stranieri. Riguardano principalmente le riunioni di programmazione e pianificazione di azioni innovative con referenti stranieri ed il confronto tra esperti ed operatori dei servizi sociali.

Le iniziative multilaterali coinvolgono più Paesi, Enti o Associazioni. Possono essere a contributo oppure gestite direttamente dalla Regione. Le iniziative bilaterali a contributo sono realizzate dagli Enti Locali e dalle Associazioni, con la partecipazione finanziaria regionale fino al massimo del 50% delle spese preventivate.

Le finalità delle iniziative a contributo rispondono a obiettivi pedagogico-educativi e formativi che si diversificano in varia misura a seconda dei partecipanti.

I soggetti destinatari dei contributi sono: Enti Locali; organizzazioni non governative ed associazioni di volontariato Onlus, organizzazioni sindacali ed imprenditoriali. Relativamente ai soggetti privati promotori di iniziative, si ritiene di fissare alcuni criteri atti a fornire piena garanzia di affidabilità e riconoscibilità degli stessi: le organizzazioni non governative, le associazioni di volontariato, le Onlus e gli organismi privati dovranno avere comprovata esperienza nel campo degli scambi internazionali; le organizzazioni non governative, le associazioni di volontariato, le Onlus e gli organismi privati dovranno avere sede principale, o quanto meno una sede operativa all'interno del territorio regionale; in ogni caso, per i soggetti di cui ai punti precedenti, l'assenza della finalità di lucro sarà considerata requisito imprescindibile per l'accesso ai finanziamenti regionali.



## LOSANNA

## ALBIERI, IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE

È stato il presidente della fondazione del Circolo. A Losanna se lo ricordano tutti. Un uomo tutto di un pezzo, cuore e impegno. Giuseppe Albiéri, 66 anni, nativo di Cornedo, dopo la formazione scolastica e un corso alberghiero organizzato dalla Marzotto, fece i primi passi nel ramo alberghiero al Jolly Hotel in Sardegna. Partì nel 1960 per la Svizzera e l'Olanda, acquistando una vasta esperienza in prestigiosi locali.

Nel 1961 decise di stabilirsi definitivamente nella Confederazione elvetica dove il lavoro non mancava e due anni dopo, iniziò come cameriere nel Night-Club Brummell a Losanna, dove è rimasto 38 anni conquistando con la sua professionalità, la fiducia dei superiori, tanto da diventare direttore-responsabile fino al 2001, anno in cui è andato in pensione.

Nel 1965 sposò Rosemarie Dauletian, che gli ha dato due figli: Isabella e Michele, oggi entrambi accasati, e che lo hanno molto aiutato nell'attività del circolo.

Nel 1983 Albiéri fondò il Circolo Vicentini di Losanna: nei 10 anni della sua presidenza ha sempre cercato di mantenere il circolo molto attivo partecipando a tutte le manifestazioni e aumentando gradualmente il numero degli iscritti. Anche dopo la sua



Nelle due foto, Giuseppe Albiéri bacia la bandiera italiana al momento della nascita del Circolo Vicentini nel 1983, e qui sopra con la moglie Rosemarie.



partenza per l'Italia nel 2004, è rimasto legatissimo al Circolo e nel 2003 alla Festa dei 20 anni del sodalizio, il nuovo presidente, Giuseppe Billato lo ha nominato "Presidente Onorario".

Nel suo curriculum anche l'incarico per 3 anni, dal 1985 al 1988, come segretario centrale dei 13 Circoli Vicentini in Svizzera.

Oggi vive con la moglie a Cornedo, dove è membro simpatizzante della sezione Alpini di Muzzolon, continuando sempre

a dare aiuto e disponibilità dovunque sia necessario. È anche membro della Parrocchia di San Marco. Un grande vicentino.

FRANCO PEPE

## CHE FESTA!

## IL NATALE DEI BAMBINI

Il 5 dicembre 2004 è stata una domenica molto particolare per la comunità vicentina di Losanna. Il Natale dei bambini è stato celebrato in pompa magna con ampia partecipazione di altre comunità venete come quella dei padovani e dei trevigiani. Il console generale d'Italia, impedito di partecipare personalmente, ha inviato un suo messaggio scritto e ha delegato la dottoressa Lidiana Padoan, trevigiana, direttrice didattica delle scuole italiane, a presenziare e a portare un messaggio culturale molto interessante.

Alle ore 10, padre Enzo Moretto, padovano, ha celebrato la Messa seguita da un folto numero di devoti. Abbiamo avuto anche un messaggio di auguri di un'autorità comunale della città di Losanna, il trevigiano Oscar Tosato, direttore del dipartimento dell'infanzia, della gioventù e dell'educazione.

Babbo Natale ha fatto felici numerosi bambini con la distribuzione del classico pacco dono pieno di sorprese. La musica ha allietato la riunione e ha contribuito a creare l'atmosfera idonea nel segno dell'amicizia, della fraternità e dell'armonia, come ampiamente illustrato, nel suo discorso, dal presidente dei vicentini di Losanna Giuseppe Billato.



## Ai lettori

Il periodico "Vicentini nel Mondo" ha avuto in questi ultimi anni un incremento di diffusione che ci conforta sulla validità del servizio che l'Ente offre agli emigrati vicentini. Di riflesso, c'è stato un progressivo aumento nelle spese di spedizione e di redazione.

Per assicurare l'invio a tutti coloro che rientrano nel nostro schedario e ad altre richieste che continuamente pervengono alla Segreteria, chiediamo di poter avere un aiuto da parte dei lettori attraverso un contributo non obbligatorio, che, per l'anno 2005, si quantifica in almeno € 15,00.

Il Vostro sostegno ci consentirà di migliorare ulteriormente la qualità del nostro periodico e permetterà ad altri nostri amici emigrati di avere un contatto ideale con la terra di origine.

Grazie.

MODALITÀ DI PAGAMENTO:

si prega di inviare tale contributo all'attenzione dell' ENTE VICENTINI NEL MONDO onlus Corso Fogazzaro 18 - 36100 VICENZA - Italy tramite:

- vaglia postale nazionale  
- bonifico bancario sul c/c con le seguenti coordinate bancarie  
Agenzia 02057 VICENZA BATTISTI

Conto corrente di corrispondenza ORDINARIO CLIENTELA  
N. 000040077089 EUR BIC agenzia UNCRIT2BM57

• dall'estero:

IBAN PAESE IT CHECK DIGIT 98 CIN X ABI 02008 CAB 11820  
C/C 000040077089

• dall'Italia:

BBAN CIN X ABI 02008 CAB 11820 C/C 000040077089

**NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE**



## MYRTLEFORD

### ELETTO IL NUOVO DIRETTIVO

Resta presidente Revrenna

**D**urante l'assemblea generale annuale è stato eletto il nuovo Comitato direttivo 2005 del Circolo.

Ecco i nomi: presidente **Sebastiano Revrenna**; vice presidente **Mirella Gloglia**; tesoriere **Marilenna Marotta**; Segretaria **Caterina Revrenna**; consiglieri **Maria Ceradini, Lili Pasqualotto, Chiara Comito, Luigino Fin, Silvio Facci, Luigina Facci, Lino Bon, Giuseppina Bon, Mario Panozzo**.

## GRIFFITH

### BENIAMINO FABRIS SUCCEDE A BERTOLDO

**S**i è tenuta a Griffith l'assemblea generale annuale, per l'elezione del nuovo comitato che rimarrà in carica per l'anno 2005.

Presidente è stato eletto **Beniamino Fabris**, che succede a Bruno Bertoldo, scomparso lo scorso anno, a lungo alla guida del Circolo, che è stato ricordato durante le riunioni. Vice presidente **Tony Zorzanello**; segretaria **Mary Bertoldo**; assistente segretaria **Anna Zorzanello**; tesoriere **Rosina Fabris**; assistente tesoriere **Maria Ballestrin**; consiglieri **Guido Fochesato, Rosetta Raccanello, Elaine Miotello, Giulio Miotello**.

Il programma 2005 prevede ad aprile la Festa delle Castagne, l'1 e 2 ottobre la riunione di presidenti di Canberra e Queanbeyan e il convegno di tutti i Circoli Vicentini, il 28 novembre l'incontro del Circolo Yoogali Catholic Club.

## GRENOBLE

### IL CARNEVALE VICENTINO



**Ottima riuscita della festa di Carnevale organizzata dal Circolo e dal presidente Sergio Canale. Tanta allegria, tanta musica e tanti crostoli per tutti i partecipanti.**

## BERNA

### IL CIRCOLO VA AVANTI

*L'assemblea ha deciso all'unanimità la prosecuzione dell'attività. Emirano Colombo continuerà a fare il presidente*

**S**abato 4 dicembre 2004, si è svolta l'Assemblea generale del Circolo Vicentini di Berna, alla presenza di 21 soci. Dopo la lettera e l'approvazione all'unanimità del verbale dell'ultima assemblea generale, si è passati all'esame degli altri punti dell'ordine del giorno.

Nella sua relazione per l'anno 2004, il presidente Emirano Colombo ha informato della buona riuscita della festa del Triveneto, dell'impegno come Caves per arrivare al voto come veneti all'estero, della collaborazione come circolo alla Festa padronale della Missione Cattolica.

Ha ricordato, inoltre che il Circolo di Berna conta tra soci e soci onorari circa una cinquantina di membri.

Dopo la lettura del bilancio e la relazione dei revisori che hanno controllato la contabilità riscontrandola perfettamente in ordine, l'assemblea all'unanimità ha approvato le relazioni, e con voto unanime ha deciso che il Circolo continui la propria attività.

Sono seguite le votazioni per il rinnovo del comitato e dei revisori.

Confermato alla presidenza **Emirano Colombo**, alla segreteria, **Antonietta Foiera**; il cassiere **Santina Paganoni**; i consiglieri **Romildo Ceccetto, Publio Albanello, Mario Murarotto, Lina Carosino**; i revisori **Giuseppina Bächler, Sebastiano Carosino, Rita Casarsa**.

Tra le numerose iniziative Emirano ricorda la festa del Triveneto, il 50° dell'Ente Vicentini di Vicenza, l'impegno nel Caves, una festa da programmare in autunno.

Fra le proposte quelle di organizzare una gara di maschere per i bambini. Mario Murarotto a sua volta ha illustrato il progetto per raccogliere fondi per una scuola nel Camerum.

## MELBOURNE

### COMITATO CONFERMATO IN BLOCCO

*Si ritira solo Mario Trentin*

**D**omenica 20 febbraio al Veneto Club di Melbourne si è svolta l'assemblea generale del Circolo Vicentini di Melbourne che ha eletto il nuovo comitato direttivo.

Sono stati riconfermati gli stessi componenti del mandato precedente tranne

il consigliere Mario Trentin, ritiratosi per impegni di famiglia, e sostituito da Nilo Bossolari.

Presidente resta, quindi **Piergiorgio Cappellotto**; vice presidente **Giuseppe Boarotto**; segretaria **Luciana Dal Bosco**; assistente segretaria **Lorella Bonagurio**; tesoriere **Franco Fittolani**; assistente tesoriere **Fulvia Barbieri**; consiglieri **Luciano Faggion, Maria José Faggion, Giulio Macchion, Mario Pianezze, Bruno Rodeghiero, Pio Vigo, Nilo Bossolari**.

#### VICENTINI NEL MONDO

DIRETTORE RESPONSABILE  
DANILO LONGHI

REDATTORE CAPO  
FRANCO PEPE

COLLABORAZIONE FOTOGRAFICA DI  
COLORFOTO ARTIGIANA  
FOTO BORRACINO

Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy)  
Tassa riscossa / Taxe perçue

Reg. del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967  
Sped. in A.P. - Art. 2 - Comma 20/C - Legge 662/96

Stampa: **UTVI tipolito** - Borgo Casale, 60 - Vicenza